L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Lire 25 l'anno. -- Centesimi 50 il numero — Anno IV. - N. 1. - 7 gennaio 1877. — Fratelli Treves, Editori Milano.

1877

A. BONAMORE 1877

SETTIMANA POLITICA.

Il nostro disegnatore ha messo in fronte all'anno nuovo un punto interrogativo ch'è rivolto alle due ombre sue, la pace e la guerra. Che cosa ci riserba il 1877? Verso il fine dell'anno passato le aure della politica spiravano pacifiche; col principio dell'anno nuovo eccoci ancora verso la guerra. Dopo che il governo inglese ebbe abbassato il tono del suo linguaggio, non vedendosi corrisposto dall'opinione pubblica del suo paese, la Russia andò anch'essa diminuendo mano mano le sue pretese; e fra tutti, fini per parere che il più bellicoso, il più fiero, fosse il governo turco. Non sembrava però ch'egli avesse più pretesti di rifiutarsi alle domande delle potenze, che un mese fa erano senza dubbio esorbitanti, ma che oggi son modestissime. La Russia voleva da principio come guarentigia delle riforme l'occupazione militare di parte dell' Impero turco, e precisamente di quella parte che all'Impero turco cerca di sfuggire. Quest'occupazione doveva esser fatta dalla Russia che perciò mobilizzò parte dell'esercito, e lo mandò ai confini sotto il granduca Nicola. Per non apparir prepotente e vogliosa di conquiste, proponeva all'Austria di partecipare a quest'occupazione. L'Austria, memore dei casi dello Slesvig, e tenuta in freno dall' Ungheria, nicchiava; epperò fu proposta l'occupazione a qualche potenza neutra, la Francia, l'Italia, il Belgio.

Questo incarico non piaceva a nessuno, e nelle riunioni preliminari degli ambasciatori a Costantinopoli, i due campioni russo ed inglese, il generale Ignatieff e lord Salisbury, trovarono una combinazione curiosa. Poichè garanzie si dovevano ottenere, e ad una delle parti non conveniva ritirare del tutto l'idea dell'occupazione, si pensò di surrogare a un corpo d'armata un corpo di gendarmeria, e questo preso da varie nazioni. Così l'Europa non invaderebbe nessun angolo dell'Impero turco, ma andrebbe a farvi un servizio di polizia. Se la Turchia si offende per così poco, l'Inghilterra stessa minaccia di lasciarla sola in mezzo ai pericoli che produrrebbe la sua ostinazione.

Quest'era il risultato delle riunioni preliminari, quando il 23 dicembre ebbe luogo la riunione formale e completa della Conferenza. Gli ambasciatori europei s'eran messi d'accordo; era tempo di sentir la Turchia. Midhat-pascià, nominato da pochi giorni granvisir in luogo di Mehemed-Rushdi che s'era dimesso, mandò Savfet-pascià a presiedere la Conferenza; questa fu interrotta dalle cannonate. Erano cannonate di gioja, perchè in quel giorno si promulgava a Costantinopoli la nuova Costituzione turca. Una Costituzione in piena regola, ricca di 119 articoli, con tutti gli ammennicoli delle Carte e degli Statuti più liberali del mondo. Questa sorpresa parve una facezia, ed anche un'ironia per inceppare le trattative, per contrapporre la riforma generale di tutto l'Impero alla riforma parziale di alcune provincie.

Mentre il nuovo granvisir si atteggiava a grande riformatore, gli veniva pure attribuito un grande orgoglio di razza; e la sua attitudine era d'uomo che non cederebbe a nulla che potesse diminuire il prestigio della Sublime Porta.

Nella seconda Conferenza che ebbe luogo il 28, fu stabilito di prolungare l'armistizio fino al 1.° marzo, il che è sempre qualche cosa di guadagnato. Quanto alle proposte europee, il ministro turco chiese un po' di tempo a riflettere e preparare le contro-proposte.

Il 1.° gennaio si aspettava la risposta del governo turco; ed i rappresentanti europei erano disposti ad accordare qualche modificazione di dettaglio. Ma la Turchia respinse a dirittura le proposte nel loro complesso: essa non vuol saperne di gendarmeria nè di commissione internazionale. Ha la Costituzione, e basta.

Questo ripulso non sarà definitivo che oggi, 4, giorno in cui si ha a tenere un'altra riunione, che sarà probabilmente l'ultima. Frattanto i plenipotenziarj europei hanno già agitato la questione di trasportare la Conferenza ad Atene od a Spizza; e l'Ignatieff ha chiamato telegraficamente un yacht per partire.

Ormai pare impossibile evitare il conflitto; e la Russia s'è fatta una bella parte con la condiscendenza mostrata negli ultimi tempi. Forse, fu un grande tratto di abilità, e i diplomatici russi sapevano già la disposizione d'animo dei ministri turchi.

Secondo alcuni la arrendevolezza della Russia proveniva dall'essersi accorta che i suoi apparecchi e mezzi militari non erano in condizioni troppo buone. V'è anco nell'interno della Russia qualche sintomo di mali gravi, se nella capitale stessa potè farsi una dimostrazione rivoluzionaria come quella del 18 decembre. Finita la messa nella cattedrale di Kazan, un gruppo di studenti alzò la bandiera russa, mettendo il grido di *patria e libertà*. Furono ragazzate; e il popolo pigliò a bastonate i dimostranti, ancor prima che la polizia li arrestasse; tuttavia il fatto insolito e audace fece viva impressione in Russia, come indizio delle sètte segrete che serpeggiano nell'impero.

A proposito di fatti strani, dobbiam ritornare un momento su quel ratto che fu realmente tentato la sera del 5 decembre nel palazzo imperiale di Tceregan a Costantinopoli. Il fatto è positivo; solo è incerto se i cospiratori volessero rapire l'ex sultano Murad o il figlio suo Saladin Effendi, e per conto di chi agissero.

Il ministero italiano continua ad essere fortunatissimo. I bilanci gli furon votati da ambedue le Camere a grande velocità, secondo i suoi desiderii. Vi fu appena un tentativo di discussione a proposito del bilancio della guerra, dove il ministro passato, generale Ricotti, e il ministro presente, generale Mezzacapo, si diedero un primo attacco, ma la lotta fu rimandata alla ventura sessione.

Tuttavia nella maggioranza ministeriale sonosi mostrati degli screzj. Parte della sinistra è malcontenta del linguaggio, dei modi, degli atti stessi, ben poco democratici in un ministero che si chiama democratico. Il Nicotera parla ed agisce in modo assoluto; difese a spada tratta nella Camera la necessità dei fondi segreti, la bontà del sistema delle ammonizioni, senza badare che avea da deputato affermato il contrario; attaccò con grande violenza la Internazionale; e nel suo duello con la *Gazzetta d'Italia* andò fino a proibire per telegrafo a tutti gl'impiegati di associarsi e di leggere quel giornale, che il suo segretario La Cava chiama prima della sentenza « un giornale libello. »

La sola riforma compiuta fin qui dal ministero, è stata quella degli organici, vale a dire lo stato degli impiegati. Questa riforma fu la meno democratica che si potesse imaginare. Gli impiegati più poveri furono lasciati nella loro miseria; e si pensò solo a migliorare le condizioni degli alti impiegati, cominciando dai ministri stessi, che aumentarono il proprio stipendio di ben 7000 lire ciascuno. Questi organici sollevarono un grido generale, ma il ministero che aveva fretta promise di riformarli presto, e intanto sollevò la questione di gabinetto; per cui la Camera si rassegnò.

Anco riguardo al macinato, il Depretis che da deputato aveva chiamato questa tassa una « negazione dello Statuto, » ora dichiarò ripetutamente che è impossibile toglierla nè diminuirla; ed ora proverà invece del contatore un pesatore che assicuri meglio il reddito. Ma l'estrema sinistra non si acqueta, e, sotto la direzione del deputato Basetti, ha creato una Lega per l'abolizione del macinato, la quale ha già ricevuto l'adesione del generale Garibaldi.

L'avvocato Zanardelli, quando assunse il ministero dei lavori pubblici, sentì il bisogno di fortificarsi con un uomo tecnico; e nominò a suo segretario generale l'ingegnere Baccarini. Non potendo andar d'accordo col ministro, l'ingegnere si dimise, e in luogo suo fu nominato un altro avvocato, l'on. Tito Ronchetti, deputato di Modena.

Quanto alla Sicilia, il governo s'è accorto dello sbaglio commesso nel mandare a Palermo il signor Zini. L'ha richiamato dunque; e va in sua vece il signor Malusardi, che fu prefetto fortunato contro i briganti nelle Calabrie. Vanno con lui sei battaglioni di bersaglieri, e doveva andare il generale Pallavicino, ma questi, non potendo ottenere maggiore autorità, rifiutò l'incarico. Oggi stesso un dispaccio annunzia che a Girgenti fu ricattato un fanciullo, Reina, ed i briganti vogliono 400 onze per liberarlo.

In occasione di capo d'anno, il Re conferì al general Medici il titolo di marchese del Vascello. Questo titolo ricorda un episodio glorioso della difesa di Roma nel 1849.

In Francia, Giulio Simon appena salito a capo del ministero si trovò di fronte ad una complicazione parlamentare, e seppe risolverla abilmente. La Camera dei Deputati avea nella votazione dei bilanci tolte e diminuite molte somme che riguardavano spese per l'esercito o per il clero. Il Senato le ristabilì tutte. Ma ha il Senato il diritto di modificare i bilanci, e sopratutto d'aumentare le spese? È una questione che sorge spesso in tutti gli Stati; e che solo la prudenza delle due Camere può sopire. Il Gambetta voleva contestare ogni diritto al Senato, e pretendeva che non si sottoponesse ad alcun esame il bilancio illegalmente emendato. Il ministro Simon provò al contrario che l'articolo 8 della Costituzione francese consente al Senato questo diritto. La Camera gli diede ragione; e accettò alcuni degli emendamenti del Senato. Il quale a sua volta, contento di aver vinto nella questione di principio, non insistè più oltre, e votò il bilancio tal quale.

Le cagioni per altro di conflitti fra le due assemblee francesi non mancheranno anco in avvenire, poichè il Senato non ha che un paio di voti per far prevalere un partito ad un altro. Ciò rende spinosa, incerta, qualsiasi questione; e la tattica parlamentare per tenere in bilico le parti, farà sempre perdere un tempo prezioso ai ministri, e alla nazione francese.

In Germania, il principe di Bismark vinse ancora una volta il punto, riguardo alle riforme giudiziarie che a lui non piacevano. Sono prossime colà le elezioni generali, e la lotta sarà viva, poichè il partito nazionale-liberale si vede un po' scornato dal primo ministro, che oggidì piega piuttosto alla parte conservativa.

Dall'America vengono ogni settimana notizie di disastri e di rivoluzioni. Nella ferrovia del Pacifico un treno celere si precipitò nel fiume Ohio, e tutti i passeggieri son morti o feriti. La rivoluzione è scoppiata nella repubblica di S. Domingo: Gonzales, ch'era presidente dal mese d'ottobre, ha dovuto fuggire, ed è ritornato Baez, finchè i mulatti non lo tornino a cacciare.

(4 gennaio).

CONVERSAZIONI
del DOCTOR VERITAS.

Giacchè il nostro collaboratore riposa, noi ne approfittiamo per annunziare che le sue *Conversazioni* sono uscite questa settimana raccolte in un bel volume.

Ecco la prefazione ch' egli vi ha premesso in forma di lettera al direttore del nostro giornale:

Caro Emilio,

Fa dunque quello che vuoi.... e, poichè ti è venuta la bizzarra idea di cucire assieme e di pubblicare così cucite le mie chiacchere settimanali, sparse nelle eleganti pagine della tua *Illustrazione*.... chiudiamo gli occhi e facciamo insieme il gran salto nel mare vorticoso della pubblicità.... che divora ogni anno tante vittime umane.... — e che Dio ci salvi dai pesci cani della critica.

Una cosa peraltro mi preme assai che tu trovi modo di far sapere al colto e rispettabile pubblico.

Ed è questa: che se a te è venuto in mente di fare delle mie conversazioni un volume, a me non è neppure passata pel cuore l'ambizione e pel cervello la pretesa di farne un libro...

Da un volume ad un libro la distanza è immensa.

I volumi si mettono assieme.... i libri si scrivono... e prima si pensano.

E in questo turbinio di passioncelle, di rancorucci, di piccinerie, in cui, nostro malgrado, siamo trascinati noi, che ci scrolliamo ogni giorno la febbre della vita quotidiana.... con le sue fittizie vigorie e i suoi inevitabili languori... tu lo sai bene — tu che te ne sei tirato fuori per non disimparare a leggere a scrivere (due cose indispensabili per far scrivere gli altri) — tu lo sai bene, che non ci resta tempo nè di pensare, nè di scrivere.

Si nota correndo, si chiacchera ansando, talvolta si grida sbuffando.... si corre.... si ricorre... si passa.... si è passati.

È molto se ci rimane questa idea nella mente che dei libri è più facile assai il parlarne che il farne... come la ho io, ben chiara, nella mia. — Così ci duri un bel pezzo, ch'è un gran preservativo contro certi peccati di vanagloria.

Che John Lemoinne, salito sulla scala a piuoli del giornalismo, dall'*entrefilet* e dall'articolo di fondo sino allo scanno eccelso dell'Accademia di Francia, sclami, dall'alto di quella elevatezza, che può benissimo dar le vertigini: « Il mio libro l'ho fatto tutti i giorni durante trent'anni, e vi ringrazio di averlo scoperto » — buon padrone!

Io non credo certo di poter dire altrettanto — e non credo che tu, pubblicando questo volume, abbi proprio scoperto nulla.

Sai cosa credo di aver fatto, confidando ogni settimana le mie impressioni all'orecchio di una benevola lettrice.... ch'era per me la quintessenza, l'estratto di tutte le donne gentili che le leggevano e di quelle che le leggeranno?

Niente più di una cronaca — la cronaca delle passioni, dei sentimenti, delle occupazioni, delle preoccupazioni, dei pregiudizj, dei pettegolezzi, delle febbri letterarie, o teatrali di questa grande nostra città — ove si fabbrica e si smercia all'ingrosso il Liebig della vita italiana di un anno.

E appunto perchè non è che una cronaca.... la lascio tal quale.... come la notai con la matita in passando facendomi tavolino del cappello, del ginocchio, del paracarro cittadino, del tronco d'albero campagnuolo.

Solo qua e là ne tolsi qualche brano o ne strappai qualche pagina intera — quando mi parve che il fermare le impressioni fuggevoli e spesso fuggite, raccolte in quel brano o in quella pagina, fosse opera tanto vana come il pretendere di trattenere, per fotografarli, quei cerchj che produce il sassolino gettato nell'acqua.

Quei cerchj appajono, si allargano, s'inseguono, scompajono nel breve giro di un atomo. — Passato quell'atomo, chi li cerca non trova neppure la traccia di una ruga sul terso specchio dell'onda.

Se fossi tornato su col pensiero alle mie chiacchere... temo assai che ne avrei dovuto rifare la maggior parte... — ma allora avrebbero riflesso l'oggi come il calendario, o il dimani come l'oroscopo.... non l'jeri come deve fare la cronaca.

Cronaca è.... e cronaca resti. — Se il pubblico l'accoglierà come tale.... chi sa che non le faccia buon viso — non per ciò ch'essa vale — ma per le memorie dell'anno passato, pel momento della sua vita, pel battito del suo cuore, che, senza saperlo, avrà il merito di rinnovargli.

Siamo dunque ben intesi. — Un volume sì — un libro no.

Milano, 16 Dicembre.

Tuo
LEONE FORTIS.

Noi protestiamo contro la conclusione, e protesteranno con noi i lettori. È il signor Lemoinne che ha ragione; non il signor Fortis. Chi ha già lette queste Conversazioni così briose, così argute, così giovanili, non ha che a ripassarle, e le trova ancor fresche, piene d'interesse e di garbo: un vero libro, insomma un bel libro. Se l'autore lo ha fatto senza accorgersene, se ha creduto scrivere la barzelletta da divertire per un giorno, ed invece il pubblico ci trova gusto dopo un anno, a rileggerla; ciò va in compenso di tanti altri che hanno scritto di proposito dei libri che nessuno legge neppur una volta.

Di scrittori piacevoli che scrivendo pare conversino, i francesi ne hanno sempre avuti molti, e li tengono in pregio; e anco dopo secoli, lo spirito ch'essi hanno profuso in lettere, in memorie, in articoli, fa parte della letteratura nazionale, ed eziandio della storia che va ad attingere i lati caratteristici della società in quegli scritti fugaci. Essi hanno conservato l'impronta, spesso parziale, partigiana se vuolsi, ma fresca, degli avvenimenti, degli uomini, e delle cose. A questo genere ci pare appartengano le Conversazioni del Fortis; e se non ne diciamo altro, è perchè a questo posto potrebbe parere sconveniente, e non vogliamo che l' ILLUSTRAZIONE abbia neppur l'apparenza di uno di quegli alberghi di mutuo incensamento che si trovano spesso nei giornali letterarj.

FEDERICO RITSCHL.

Il 9 novembre la Germania perdette uno dei più dotti od operosi cultori della filologia. Morì in Lipsia vecchio di settantadue anni, il professore *Federico Ritschl*. Questi procacciossi una grande celebrità in Europa per la raccolta dei monumenti epigrafici, (*Priscae latinitatis monumenta*), incominciatasi a pubblicare in Berlino fin dall'anno 1862, e più ancora pei suoi lavori intorno a Plauto, del quale stampò otto commedie, notabili per molte varie lezioni spigolate con ammirabile pazienza in Codici antichi. Ma il professore di Lipsia non fu sempre felice nella scelta del testo. Molti versi plautini furono da lui a capriccio rifatti secondo le leggi d'un certo metro, che egli falsamente credeva essere stato sempre adoperato dal poeta di Sarsina. D'onde nacque che ai molti errori delle antiche edizioni di Plauto il filologo di Lipsia ne aggiunse dei nuovi, anche per confessione di valenti critici tedeschi.

Avidissimo di cose nuove, il Ritschl, colla sola autorità di un Codice della Biblioteca Ambrosiana di Milano, pretese di mutare il prenome e il nome di Plauto, chiamandolo *Tito Maccio* invece di *Marco Accio*, e rinnovò così l'errore degli antichi grammatici, che intitolarono *Agellio* lo scrittore delle *Notti Attiche*, a cui noi diamo il suo vero nome di *Aulo Gellio*. Ma questa utopia ritscheliana non attecchì nè in Italia (dove è celebre la polemica col professor Vallauri) nè in Francia, e fu ripudiata nella stessa Germania da Klein nella sua *Storia dei Poeti drammatici*, dal Geppert e da altri. Di Plauto e de' suoi nomi trattò a lungo il professore di Lipsia ne' suoi *Opuscula Philologica*, i quali rivelano uno scrittore ingegnoso, erudito, ma non profondo conoscitore del fare di Plauto, nè della proprietà ed eleganza latina.

Uomo assai laborioso, il Ritschl era ad un tempo professore ordinario nella Università di Lipsia e direttore del Seminario filologico, fondato in quella città a spese dell'Imperatore delle Russie; e per questo suo uffizio, di direttore godeva un'annua provvisione di quindici mila franchi. Era socio straniero dell'Istituto di Francia e dell'Accademia delle Scienze in Torino, stimato meritamente dai suoi colleghi per molte belle qualità.

LE NOSTRE INCISIONI

IL QUADRO DI GIULIANO.

Federico Barbarossa nel 1167, dopo essere entrato nella città Leonina, dopo avere espugnato a colpi di arieti e di baliste il Vaticano, e costretto il nemico papa Alessandro a chiudersi nel Colosseo, indi a fuggire a Benevento, fu alla sua volta scacciato da Roma da una terribile epidemia, che distrusse il suo fiorente esercito, accampato sulle rive del Tevere. Frattanto Milano era risorta dalle sue rovine, e già *formano insieme un sol corpo* le ventitrè città della lega lombarda: Federico, fuggitivo da Roma, trovava sul suo cammino nemici senza fine, pochi e tepidi amici. A grande stento potè giungere alla fedele Pavia, dove passò un tristissimo inverno. Ma i collegati ingrossavano intorno da ogni parte, e la fede istessa de' Pavesi diventava sospetta, dopo che l'imperatore aveva fatto cavare gli occhi a un nobile della città. Convenne al superbo lasciare anche quel dubbio asilo; e fu ventura per lui che il marchese Guglielmo di Monferrato, apertogli il varco ne' suoi feudi, ottenesse anche dal suo cognato, conte di Morienna e marchese di Savoia, che fosse concesso all' imperatore il passaggio per le montagne savoiarde, unica via che gli rimaneva per ritornare in Germania.

Così fu che nel 1168, per ripassare il cinto delle Alpi, lo Svevo dovè prendere l'inusata strada di Susa. Giunto a quel confino d'Italia, a sfogo della rabbia lungamente repressa, esso fa impiccare uno dei nobili lombardi, che seco trascina in ostaggio. La notizia dell'atroce fatto si diffonde in un baleno per la città: i Susani infiammati di nobile sdegno prendono le armi; non li sgomenta la guardia tedesca, non li trattiene la maestà del nome imperiale, non l'aspetto terribile di Federico. Lo raggiungono fuor delle mura, lo serrano d'appresso, gli precludono la via, e ad un sol patto gli lasciano libero il passo, che ridoni la libertà a tutti gli ostaggi italiani. Questo ottenuto, sdegnosamente lo lasciano continuare la fuga, ond'esso, per vie alpestri e scoscesi dirupi, si riduce in Borgogna, e di là fa ritorno in Germania.

Un cronista alemanno aggiunge questo curioso particolare: che Federico stava dormendo in una casa di Susa, quando fu svegliato dal suo ospite e avvertito che i Susani lo volevano uccidere; cosicchè, levatosi in fretta, lasciò nel proprio letto uno de' suoi tedeschi, che a lui somigliava, e travestito da famiglio, fuggissene dalla città.

Tra i fatti che si collegano alla lunga lotta che gl' Italiani d'ogni regione sostennero contro il Barbarossa, è questo certamente uno dei più importanti; perchè dimostra come fosse generale in Italia l'odio contro lo straniero tiranno. Negli abitanti dell'estrema Susa suscitava compassione e sdegno lo strazio dei milanesi. In quei rozzi montanari ardeva, indistinto forse e istintivo, l'amore della patria comune.

Il quadro del prof. Giuliano, che fu tanto ammirato all'ultima esposizione nazionale, rappresenta questo interessante soggetto con vera evidenza. Basta porvi lo sguardo per essere testimonio di quella storica scena. Sotto le mura di Susa i cittadini si affollano minacciosi intorno al fuggiasco sire; i loro sembianti manifestano i nobili sentimenti di pietà, d'indignazione, onde sono animati. La figura di Federico, su cui si legge la lotta dell'usata arroganza collo sgomento che, suo malgrado, si fa strada in quel cuore di bronzo, presenta l'immagine dell'orgoglio umiliato, della fiaccata baldanza. Ne' soldati che gli fanno corona, tra il fiero sguardo e il buio cipiglio traluce il senso di una segreta trepidazione, mentre sulla fronte degli ostaggi lombardi balena il raggio della spe-

Il conte Giulio Andrassy, cancelliere dell'Impero Austro-Ungarico.

S. A. I. Alessandro, Granduca ereditario di Russia.

L'Elezione presidenziale in America. — Il generale Wade Hampton, sui gradini del Campidoglio a Columbia (Carolina del Sud), ammonisce i cittadini di evitare gli atti di violenza. (Da disegni americani).

NOVA-YORK. — L'INCENDIO DEL TEATRO DI BROOKLYN. (Da documenti americani).

ranza. La catena delle Alpi nel fondo indica la barriera, oltre la quale vuolsi cacciato ogni straniero, che intenda dominare in Italia.

Questo bel quadro fu acquistato dal Municipio di Torino, e fa parte della collezione moderna in quel Museo civico, dove sono parecchi altri quadri lodatissimi dello stesso egregio artista, *il sogno di Parisina, l'addio di Ugo e Parisina, Faust e Margherita*, ecc.

Oscar Pio.

IL FUTURO IMPERATORE DELLA RUSSIA.

Per la grande ansietà ond'è travagliata l'Europa intorno alla politica e ai destini del vasto impero russo, noi non possiamo astenerci dal rivolgere la nostra attenzione a colui che ne sarà l'erede, quantunque non prestiamo tanto facilmente fede alle voci che corrono ad ogni tratto dell'abdicazione di Alessandro II. Noi diamo il ritratto di S. A. imperiale Alessandro Alexandrovitch Granduca ereditario, il quale fu proclamato successore al trono fin dall'aprile 1865, dopo la morte di suo fratello maggiore, il fu Granduca Niccolò. Il presente Czarevitch, nato il 10 marzo (26 febbraio) 1845, ha trentun'anno; suo padre è l'attuale imperatore Alessandro, e sua madre l'imperatrice Maria, figlia del fu Granduca Luigi di Assia. Egli si sposò nel mese di novembre 1866, con la principessa Dagmar, figlia di Cristiano IX re di Danimarca, che ora si chiama Granduchessa Maria Fedorowna, ed ha tre figli, i gran principi Nicola (nato nel 1868) e Giorgio (nato nel 1871) e la principessa Xenia (nata nel 1875). S. A. I. è generale comandante il corpo delle Guardie e Hetman dei Cosacchi. Dicesi che abbia una grande propensione alle cose militari, e sia un focoso partigiano della guerra per la causa slava.

Il ritratto è tolto da una fotografia di Pietroburgo.

IL CONTE ANDRASSY.

Il conte Giulio Andrassy, di Csik-Szent-Király e Krocszna-Horka, cancelliere dell'Impero Austro-Ungarico, nato addì 8 marzo del 1823 a Zemplin, è il figlio del conte Carlo, morto a Brusselles nel 1845, e tanto operoso e favorevole al progresso scientifico e industriale del suo paese. Il conte Giulio perfezionò la propria educazione nei viaggi, nei quali si associò ad alcuni grandi disegni industriali concepiti da suo padre, e lo surrogò nella presidenza della Società per regolare il corso del Tibisco. Eletto rappresentante di Zemplin, prese parte attivissima al movimento rivoluzionario del 1848; e quando il governo nazionale ungherese si rifugiò a Debreczin nel 1849, il conte Giulio Andrassy fu mandato con incarico diplomatico a Costantinopoli. Dopo la disfatta della rivoluzione, andò a dimorare in Francia e in Inghilterra. Nel 1857 rientrò in Ungheria, in conseguenza dell'amnistia generale. Avendo rifiutato, sotto un ministero austriaco, di ripigliare l'ufficio di amministratore di Zemplin, nel 1860 fu eletto alla dieta Ungherese da un distretto di quel comitato. Abbracciò il partito Deak, e quando si riordinò l'Impero Austriaco e si formò un ministero ungherese, fu nominato vicepresidente. Il conte Andrassy, essendo indicato da tutto il partito nazionale come il seguace della politica conciliatrice del signor de Beust, fu nominato presidente del Consiglio e ministro della difesa del paese (11 febbraio 1867). Nelle elezioni del 1869 alla Camera dei rappresentanti di Ungheria, fu eletto a Pest ad unanimità di voti. Caduto il signor di Beust, nel novembre gli succedette il conte Andrassy in qualità di Gran Cancelliere del Governo Austro-ungarico, ministro degli affari esteri e della Casa imperiale.

Da un anno e più egli si dibatte nella questione d'Oriente fra pretese e interessi contrarj; fu accusato di poca abilità, e di aver fatto il gioco della Russia; ma se oggi la pace venisse a coronare i suoi sforzi, egli mostrerebbe di avere fatta la sua parte con più abilità che non paresse.

L'IMPERATRICE EUGENIA IN VATICANO.

L'imperatrice Eugenia e suo figlio il principe Napoleone hanno da Firenze, ove ora risiedono, fatta una gita a Roma. Furono ben ricevuti dai nostri Principi, dal Pontefice, dall'aristocrazia e dal popolo. L'Imperatrice fu ricevuta la mattina alle 11 del giorno 16, in solenne udienza dal Papa. Ai piedi della scala del cortile delle Logge erano ad attenderla il maggiordomo di Corte ed il maestro di camera, cerimonia solita pei ricevimenti dei Sovrani. L'Imperatrice è giunta al Vaticano in compagnia del figlio, del principe Murat e della signorina Ladmiral.

Il Papa l'attendeva nelle sale della Biblioteca, ed aveva ai suoi fianchi alcuni cardinali e prelati; fra i primi il cardinale Buonaparte.

L'Imperatrice, condotta alla presenza del Papa, non appena fu dinanzi a lui, di subito cadde in ginocchio e scoppiò in pianto. Non fu possibile lì per lì frenarla, tanto era vivamente commossa. Solo qualche minuto dopo, cedendo alle vive preghiere del Papa, del cardinale Buonaparte e degli altri, sorretta dal cardinale stesso e dal figlio, si alzò e cessò di piangere.

Il Santo Padre dette ordine a tutti di allontanarsi; e rimase solo con l'Imperatrice. Durò il loro colloquio una buona mezz'ora. Poscia fu chiamato il Principe Imperiale, e loro tre soli, il Papa, l'Imperatrice ed il Principe, rimasero insieme un'altra quindicina di minuti.

L'Imperatrice, dopo essere stata congedata dal Pontefice, si recò a visitare il cardinale Simeoni: e visitò poscia minutamente la Pinacoteca e le Logge. In Vaticano non si è parlato d'altro per un pezzo che di questa visita dell'antica Sovrana di Francia al Sommo Pontefice; ma ciò che sia stato detto nei loro colloqui, non è, e probabilmente non sarà, risaputo da alcuno.

IL TIRO AL PICCIONE

diviene alla moda in tutte le città d'Italia. Nel mese scorso, anche a Palermo s'inaugurò la Società pel tiro al piccione, dentro la Real tenuta la Favorita. Riportarono il 1° premio il signor duca Arenella principe Niscemi, ed il 2° il signor Gabriele Castelli conte Gagliano.

DALL'AMERICA

diamo ancora in questo numero un'altra scena elettorale e il terribile incendio del teatro di Brooklyn. Questo Brooklyn passa per un sobborgo di NovaYork, ma viceversa poi ha una popolazione di 507,000 abitanti; è superiore quindi alle più popolose città d'Italia. Abbreviamo il racconto che i fogli americani ci hanno recato di quell'incendio.

L'incendio si apprese primieramente ad una cortina verso le 9. Gli spettatori di platea e delle sedie chiuse che erano vicini alle porte, hanno potuto facilmente uscire e salvarsi. Ma in altre condizioni erano gli spettatori delle gallerie superiori. Non potevasi comunicare con queste gallerie che per mezzo di una piccola e stretta scala, costeggiata da una cancellata di ferro.

Alle grida: *il fuoco!* la folla si precipitò verso questa scala. E siccome le gallerie contenevano circa 500 persone, la cancellata non tardò a cedere agli sforzi dei molti che si affollavano per la scala. Rotta la cancellata, un gran numero di persone furono precipitate nel fondo dell'edificio, dove, pochi minuti appresso, si vide l'orribile spettacolo di un mucchio di cadaveri stesi gli uni sugli altri. Parecchi di questi infelici morirono di botto; altri furono soffocati, schiacciati, infranti dal peso dei corpi che non cessavano di scendere dall'alto.

Il fuoco, estendendosi a tutto il teatro, raggiunse presto quegli infelici spettatori che erano riusciti ad aggrapparsi a quel po' di scala rimasta in piedi. Le fiamme li avvilupparono nelle loro spire. In breve sentirono la scala mancare sotto i loro piedi e furono alla loro volta precipitati sul mucchio sottostante di cadaveri. E tutto quell'ammasso di carne umana fu, in pochi minuti, ridotto in cenere.

Incominciò l'inchiesta del *coroner*. Si vuol sapere se vi sono dei colpevoli di negligenza. Asseriscono alcuni testimoni che nel teatro non eravi acqua nè pompe per ispegnere l'incendio. Devesi poter sapere se avrebbesi potuto, sì o no, vincere più prontamente l'incendio.

Le scene poi successe davanti al teatro furono tali da stringere il cuore. Circa la metà dei morti sono talmente carbonizzati da non essere più riconoscibili. L'inchiesta ha provato che mancano 170 delle persone entrate in teatro. E soltanto 170 corpi, sopra 320 ritirati dalle rovine del teatro, furono riconosciuti. I lavori di sgombero continuano.

La città tutta è costernata. Il lutto è generale. Parecchie vittime lasciano le loro famiglie in condizioni degne del più vivo interesse.

Furono aperte delle sottoscrizioni dappertutto, in America ed in Inghilterra, al fine di soccorrere le famiglie bisognose che questo accidente ha ridotto nella miseria.

GLI UCCELLI.

I volumi del Figuier hanno in tutto il mondo, in tutte le lingue, un successo fenomenale. La loro popolarità è meritata, perchè non v'ha nessuno che sappia volgarizzare la scienza come quell'egregio scrittore. La Casa Treves che ha messo mano da poco tempo alle *Meraviglie dell'Industria*, va nel tempo stesso facendo la *terza* edizione della *Vita e Costumi degli Animali*.

Ogni nuova edizione è arricchita sia nel testo sia nelle illustrazioni. Abbiamo dinanzi il volume degli *Uccelli* compito testè, e alle 320 incisioni delle anteriori edizioni, ne sono aggiunte parecchie altre bellissime, di cui diamo un saggio a pag. 13. È molto interessante quella che presenta il quadro delle varie altezze a cui si elevano le diverse specie di uccelli. Si vede che gli uccelli non raggiungono nel loro volo altezze grandissime. La più parte non passano i 2000 metri, alla quale altezza già divien difficile il respiro all'uomo che ascende una montagna. Soltanto alcuni rapaci, dalle ali possenti, sorpassano quelle altezze

---

Necrologio.

— Nel mese scorso, morì a Napoli l'avv. *Paolo Cortese* che fu ministro di grazia e giustizia nel gabinetto La Marmora del 1865; — e a Genova *Pietro Giuria*, distinto letterato, professore a quell'Università. Era nato a Savona nel 1816. Oltre molte belle poesie, ci rimangono di lui parecchie traduzioni, varj libri di polemica e due volumi non abbastanza noti: *I Martiri della civiltà*. Fu liberale d'idee religiose, e uno dei redattori della *Rivista Universale*.

— Fin dal 14 novembre, m. in Genazzano (prov. di Roma) lo scultore *Vincenzo Luccardi*. Egli era nato a Gemona, in Friuli, il 22 febbraio 1811, studiò a Venezia, e dal 1836 si stabilì a Roma. Fra le numerose sue opere, ricorderemo solo il *Caino* che gli valse il premio nelle Esposizioni di Firenze e di Vienna: il gruppo del *Diluvio Universale* pel quale conseguì la medaglia d'oro all'Esposizione di Parigi del 1867, e fu decorato della croce della Legione d'onore; e tra le più recenti il *Raffaello e la Fornarina; Agar ed Ismaele*; la *Cleopatra* e l'*Aida*.

— *Carlo Sainte-Claire Deville*, m. a Parigi il 10 ottobre, fu un valente geologo e meteorologo. Nato nel 1814 sotto il cielo ardente delle Antille, si diede principalmente allo studio dei fenomeni vulcanici. Per 5 o 6 anni seguì con passione tutte le eruzioni del Vesuvio e dell'Etna, a cui dedicò parecchie memorie. La legge di successione che regola la comparsa dei gas caratteristici del lavoro vulcanico, fu da lui riconosciuta e messa in evidenza: e prese posto nella scienza del globo.

— I giornali teatrali annunziano la morte del celebre tenore *Carlo Guasco*, che da oltre vent'anni si era ritirato dalle scene e viveva a Solero (Alessandria) suo paese natale.

— Il 15 dicembre, m. a Parigi il celebre avvocato *Chaix d'Est-Ange*, ch'era nato col secolo. A 19 anni era rimasto orfano con una sorellina da mantenere e 600 franchi per tutta sostanza. L'eloquenza lo portò ai più alti posti sotto Luigi Filippo e sotto l'Impero, che lo nominò procuratore generale, consiglier di Stato, senatore.

I NUOVI ROMANZI

Ho passato una nottaccia di S. Silvestro. Ho avuto l'incubo e il succubo. Peso allo stomaco e peso al cervello. Era effetto della cena? Forse. Appena chiusi gli occhi, ho visto una specie di danza macabra nella mia stanza. Tutti i libri accumulati in disordine sui tavoli, sulle sedie, sul sofà, per terra, si alzavano, s'aggiravano per la camera, e venivano ad allinearsi sul mio stomaco, a comprimersi bene l'uno sull'altro, finchè giunsero al soffitto. Una montagna! E poi vidi i nomi degli autori così bene stampati su tutte le copertine, staccarsene; le lettere inchiostrate, pigliar figure d'uomini, e venirmi sulla faccia col pugno chiuso gridando: perchè non scrivi? Non potei liberarmene, che con la promessa solenne di passare il primo giorno dell'anno ritirato in casa come un certosino, a scrivere sui loro volumi.

Eccomi qua, — ombre sdegnose d'autori viventi! — e non sono poi scontento di liberarmi dalle visite e dai biglietti di visita e dal pranzo di capo d'anno. Indigestione per indigestione, quella dei libri..... è preferibile?

Farò una scelta dei cibi più leggeri: romanzi, novelle: e li passerò in rivista con molta rapidità. Il 1876 ne ha prodotto in buon numero, e v'è nei nostri scrittori un progresso segnalato. Quella forma noiosa, pesante, affettata, cruschevole, enfatica, che avea forzato le signore italiane a rifugiarsi nel seno dei romanzi francesi, è abbandonata generalmente. Il romanzo italiano può oggidì essere pigliato in mano senza addormentarsi alle prime pagine. Vi avverto dunque, o lettrici, ch'io non dirò bene di tutti, ma di tutti posso dire una cosa: non sono nojosi. Buoni, cattivi, mediocri, sotto il rispetto letterario; ma tutti vi possono far passare qualche oretta gradevole.

Se ci fosse un concorso governativo per i romanzi come c'è per il teatro, io non esiterei un momento a dare il primo premio del 1876 alla *Lauretta* di Enrico Castelnuovo (Milano). Questo scrittore veneziano ha già scritto molti racconti pregevoli, a cui si rimproverava una certa monotonia di tinte: ma *Lauretta* non merita più questo rimprovero. È un racconto vivace, interessante, pieno di naturalezza, di novità, e d'accidenti. I caratteri sono veri e ben dipinti; si resta in un mondo reale, dove sono galantuomini e birbi, ma nulla di forzato. Il ritratto della protagonista è dipinto a meraviglia: quello del deputato Avanzi è tale che ci potreste metter sotto un nome proprio. Rivive davvero la Venezia degli ultimi tempi dell'Austria e dei primi giorni di libertà: la vita nostra è riprodotta con verità, e non si sente la copia dei romanzi francesi ed inglesi, ch'è il difetto che ancora persiste nei romanzi italiani. La commedia elettorale di Prebene è una fotografia degna di Dickens.

Darei il secondo premio al *Papa Sisto* di Luigi Capranica. Se lo metto in seconda linea è perchè è meno corretto nella forma e si move in un'atmosfera meno sana. L'autore dirà che la colpa non è sua, perchè ha dovuto descrivere tempi e costumi corrottissimi. Avrei preferito meno verità in parecchi punti. Tolto ciò, è ammirabile l'imaginazione dello scrittore che riempie due grossi volumi di avventure disparate, ma benissimo concatenate fra loro. La maniera continuamente drammatica, ricorda quella di Dumas padre, e dei tempi migliori. L'interesse non langue un momento. Il romanzo storico è accoppiato felicemente al romanzo realista; e lo studio dell'erudito non si sente, grazie alla vivacità del romanziere.

Nel mondo letterario invece s'aggira il *Cesare Mariani* di Roberto Sacchetti (3 vol. Torino, Casanova). È il genere più difficile, perchè in Italia si presta poca attenzione a quel piccolissimo mondo che si chiama mondo letterario. Da noi comincia appena ad esistere, giacchè fin qui l'uomo di lettere non era che un supplemento d'avvocato, di notaio, di professore. Il letterato non era una professione distinta. Quel po' di *bohème* letteraria che si raccoglie nei caffè vicini ai teatri, non interessa che sè stessa. Per darle un po' di vita, il Sacchetti è andato a trovarla a Napoli, quella Napoli che dà del pittoresco a tutto. Con ciò è riuscito a comporre un racconto che non esito a dire bellissimo. Nelle prime mosse è imbarazzato; e in una nuova edizione consiglierei l'autore a cambiare l'esordio. Capisco ch'egli avea paura di cominciare colle forme di una biografia; ma l'aver evitato uno scoglio lo ha fatto cascare in un altro. Se il lettore non si inquieta alla prima ventina o trentina di pagine troverà gusto in tutte le altre. La vita dei piccoli teatri è presentata con molto garbo. L'amore di Cesare con Clara è un idillio. Insomma nel Sacchetti c'è una buona stoffa di romanziere, se il giornalista non verrà a guastarla.

Salvatore Farina ci ha dato quest'anno *Dalla spuma del mare*, e prepara *Capelli bianchi* che faranno contrapposto ai *Capelli biondi*. Il Farina ha la fortuna rara di essere apprezzato anche fuori d'Italia; ormai tutte le cose sue si traducono in tedesco e in francese. Ed è fortuna meritata, perchè nel Farina v'è sempre grande naturalezza e grazia. Nell'ultimo romanzo ha voluto mostrare ch'egli è capace di complicare l'intreccio: e l'ha complicato tanto che c'è un po' di confusione. Il lettore deve stare attento se vuol raccapezzarsi in mezzo a quel racconto di casi che cominciano dalla coda. Il processo Corvi contro Corvi ricorda troppo, anco nella forma nominale, il processo Jarndyce contro Jarndyce nel Bleakhouse di Dickens. Ma chi può muovergli rimprovero di ciò, dopo che abbiamo visto un Daudet scrivere *Jack* sullo stampo di David Copperfield? È riuscito il Daudet a rifare un capolavoro; ma la copia è smaccata.

Anche Anton Giulio Barrili ha la buona abitudine di pubblicare un romanzo all'anno quando non ne pubblica due. Troppo fecondo! esclamano i critici sterili. Io ho invece paura che la deputazione gli secchi la vena. Se egli sa resistere all'ambiente della Camera, come ha già resistito all'ambiente del giornalismo, il mio amico merita un monumento. O che! fra gli articoli improvvisati, le polemiche disgustose, le relazioni sgrammaticate, i discorsi noiosi, mandar fuori ogni anno un volume ben scritto, pensato, gentile, pienamente letterario, non vi pare egli un miracolo? *La notte del Commendatore* non sarà precisamente quel che si dice un romanzo; è però un'autobiografia dilettevolissima. L'autore si è dilungato troppo a raccontare la prima gioventù dell'eroe; per cui agli anni maturi gli è avanzato poco spazio. Ma quanto humour in tutto il racconto! La vita universitaria dell'antico Piemonte, è da cercarsi là dentro.

Verga invece, turbato da sventure domestiche, non ha potuto darci che una raccolta delle sue novelle (Milano, Brigola). Sono in gran parte quelle pubblicate già in questo giornale, cominciando da *Primavera*, che dà nome al volume. Ma chi gli dà pregio è ancora *Nedda*, un vero giojello.

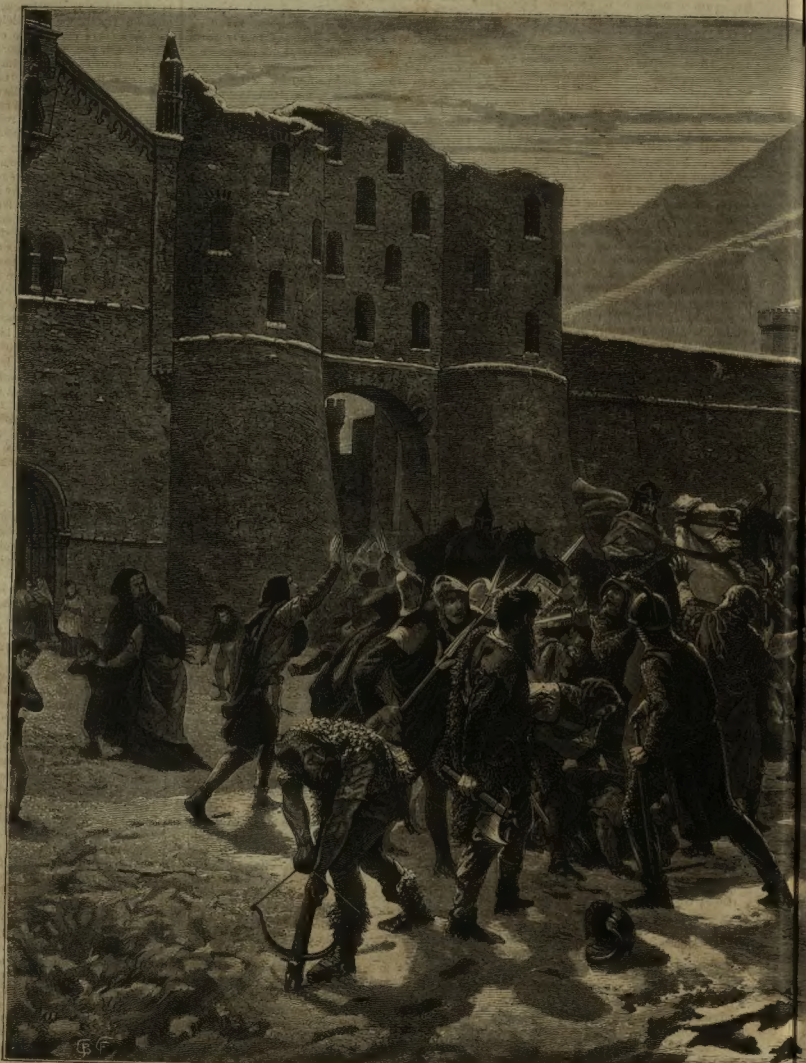
Alla scuola di Verga appartengono i signori Almachilde Pellegrini, Alliata, e Ragusa-Moletti. La *Sirena* del primo (Pisa, Nistri) è una figlia di Eva; ma peggiorata, e con meno verità. Ha il merito di essere scritto in buona lingua, perchè l'autore è toscano. Il *Vuoto* del barone Alliata (Napoli), è troppo vuoto, benchè voglia essere seducente. Le *Sottili Storie* del siciliano G. Ragusa-Moletti (Palermo, Gandiano) sono una novella breve, ma che tradisce un ingegno originale. L'originale comincia dalla dedica, ch'è diretta « al signor Menico Vetturelli, — usuraio, il solo amico che, « in tempi difficili, m'abbia aperta la borsa, « — al 40 per 100, s'intende — ma ad ogni « modo mi ha tolto d'angustia. »

La *Villa Ortensia* di Antonio Caccianiga è piaciuta molto. Comincia subito coll'eccitar la curiosità, e la mantiene sino alla fine, salvo qualche ripetizione e qualche digressione. Il racconto corre così rapido e spigliato, e pieno d'accidenti, che non t'accorgi neppure se in qualche tratto è poco verisimile. Qualcuno l'ha tacciato d'immoralità! Il romito di Villa Saltore deve aver balzato dalla sorpresa: egli che vive sotto l'imputazione di essere uno scrittore troppo morale, quasi un romanziere da educande. Nella critica s'è introdotto un puritanismo eccessivo. Io sono il primo a vituperare quel genere di romanzi alla Zola e alla Tronconi, che pesca nel fango; dove non si movono che cortigiane o lenoni; e dove la realtà della vita consiste in non altro che far all'amore, e l'amore non dev'essere che sensuale. Ma il pretendere che il romanzo destinato a descrivere la vita moderna, non presenti che virtù e tipi ideali, è un assurdo. Nel romanzo del Caccianiga, entra una *cocotte*; e su ciò non trovo che un rimprovero da fare all'autore: questa *cocotte* non è la più felice delle sue creazioni. Ma non voler vedere che questo, e trascurare la gentilezza, la originalità, la vivacità del racconto, è una solenne ingiustizia.

Anche Cesare Donati ha voluto mostrare che egli non è poi condannato ai racconti morali e semplici, a vita; e sa scrivere se gli pare e piace il suo bravo romanzo *à sensation*. Tale è *Flora Marzia*, un bel volume con trovatelli, rapimenti, sotterranei e riconoscimenti. C'è dunque da divertirsi.... ed è scritto bene, il che non guasta neppure le sensazioni forti.... almeno credo.

⁂

Il numero delle signore e delle signorine che scrivono cresce ogni giorno in Italia come in tutta Europa. Fuori di qui usano pigliar nomi maschili; ho saputo giorni fa che persino quel Werner, l'autore di *Un eroe della penna*, è una donna. Da noi invece le romanziere amano conservare il loro sesso anche sulle copertine: nascondono qualche volta il cognome, inventano un *nom de guerre*, ma sempre femminile: e credo che in ciò abbiano torto, perchè il pubblico non ha ancora smesso i pregiudizj verso le donne letterate, e perchè loro stesse si trovano in più occasioni imbarazzate. Frattanto abbiamo una legione di scrittrici gentili: *Emma*, donna ecettica, ch'è una delle colonne dell'Antologia; — *Sofia*, ragazza che scrive dei bozzetti deliziosi dalla finestra, i colombi, il Natale: — *Sara*, i cui racconti ornano da molti anni tutti i giornali educativi: — *una donna*, ch'è la signora Rosa Piatti figlia di un celebre editore toscano, che ha pubblicato dal Barbera i *nuovi racconti*, semplici, affettuosi, toscani, come i suoi vecchi racconti: — *Cordula*, una gran dama (ormai tutti sanno ch'è la contessa di Castiglione), che dalla sua villa di Luserna manda fuori *Pagine di una donna* (Torino, Bocca) e le dedica a suo marito, uno fra i più antichi soldati d'Italia, e son racconti eleganti, profumati, pieni d'interesse: sopratutto *Fior d'amorino* e *Uno sbaglio*; — la *Marchesa Colombi*, il cui *Natale* pubblicato in queste pagine ha inumidito tanti occhi, e che dà nuovo garbo al Galateo con un volumetto intitolato *la gente per bene* (Torino); — una *Livia* che è sbucata in qualche appendice, e farà strada; — *Neera*....

Mi fermo un momento; gli articoli e i raccontini nervosi pubblicati qua e là avean dato voga al nome di Neera. Ella ha voluto pubblicare un romanzo col titolo vago: *un Romanzo* (Milano, Brigola). Se n'è detto un gran male. Non è per spirito di contraddizione ch'io ne voglio dire un po' di bene; ma io credo che la critica italiana, — quel po' che ce n'è, — abbia un gran difetto. Essa ritiene d'avere

FEDERICO BARBAROSSA ARRESTATO DAL POPOLO A SUSA,

dro del professore *Bartolomeo Giuliano* (nel Museo Civico di Torino).

un solo ufficio: scoprire i difetti dei libri che esamina. Anche questo: ma non questo solamente. La critica ha pure il dovere di segnare i lati buoni, e scoprire i pregi di uno scrittore anche quando sbaglia strada. Questo dovere è tanto più grande verso autori che cominciano, e in una letteratura giovane come la nostra, nella quale è necessario richiamare l'attenzione di un pubblico già troppo diffidente e svogliato. Questo primo romanzo di Neera è un lavoro sbagliato: vi sono troppe crudità, che in una donna pajono ancor più ardite di quel che sono; e per fare del realismo, come si dice, ha inventato le cose meno reali di questo mondo. Ma c'è molta vita, molto nervo, molta originalità: tutta la stoffa di un buon romanziere. Non si scoraggi, signora Neera, e ai suoi critici risponda con nuovi lavori.

Lo stesso dirò alla signora Maria Repetti, il cui primo romanzo *Olga o Sempre zitella* (Milano, Barbini) è troppo lungo, pare spesso prolisso, e alle volte puerile. Ma c'è dentro qualche cosa di vitale. Chi ha creato una zitellona così simpatica, potrà darci ancora di bei racconti.

***

Non uscirò dalla letteratura piacevole, raccomandando alcuni libri di storia, scritti molto piacevolmente e che hanno tutta la attrattiva di un romanzo. Prima, una bellissima monografia di *Ernesto Masi* sulla congiura dei Burlamacchi e su Renata d'Este (Bologna, Zanichelli).

Poi vi dirò che è uscito il 2.° volume della vita di Federico il Grande di *Emilio Broglio*. Io sarò grato agli elettori di Thiene che lo hanno lasciato sul lastrico, se l'ozio politico permetterà al signor Broglio di attendere a questa storia, che non può certo capire nei tre volumi annunciati. Colla fine del secondo, Federico sale appena il trono: ed abbiamo gustato soltanto la sua gioventù avventurosa. Il Broglio ci ha dato piccanti descrizioni delle corti germaniche di quel tempo. Non è una storia togata la sua; vuol essere facile, familiare, come uno che non scrive un libro, ma che conversa. Qualche volta questa semplicità è spinta sino all'affettazione; e se il Broglio si volesse liberare di certi intercalari, come quel *manco male!* che torna ad ogni due pagine, il suo bellissimo libro ci guadagnerebbe un tanto.

L'antico cospiratore *Giovanni la Cecilia*, il padre del giovane comunardo, scrive le sue *Memorie storico-politiche* dal 1820 al 1876. N'è uscito il primo volumetto (Roma, tip. Astasio), e minaccia già d'essere un libro curiosissimo e pieno di rivelazioni e d'indiscrezioni. Si comincia da Napoli, e trovo pagine molto interessanti sui carbonari, i sanfedisti, i ministri e i generali e le prigioni orribili; l'autore è esiliato in Toscana, che allora, nel 1828, poteva chiamarsi *amorosa*, e gli amanti di aneddoti si divertiranno alla descrizione dei *balli angelici;* seguono pagine interessanti sulla corte di Lucca, dopo il duca Carlo Lodovico cospirava per divenire Re d'Italia. Le cospirazioni si succedono in Corsica; in Francia; e l'autore abbonda di dettagli. Ha anche giudizi arditi: « Guerrazzi aveva smisurato ingegno, mente elevata, ma sommo orgoglio e poco cuore... » E documenti nuovi: come un trattato in piena regola firmato nel 1831 a Parigi tra il marchese di Lafayette, allora generale in capo delle Guardie nazionali di tutta la Francia, e il celebre cospiratore Filippo Buonarroti. Con questo trattato, la Savoja era ceduta alla Francia, in cambio dell'isola di Corsica!

Se questo libro continua ad uscire, ne sentiremo delle belle!

BIBLIOFILO.

1 gennaio.

L'EPIFANIA

O LE FESTE DELLA CHIESA.

Non più nel tempio insieme
La campana c'invita;
Di rado sona, e teme
Quasi d'esser sentita;
Immagin della nostra
Religion che mostra
Se è logora e sdrucita!

De' tempi antichi o feste
Sante, ove siete andate,
Quando il mondo un celeste
Sorriso di beate
Ore attingea da voi,
E dipingevi il poi
Di speranze dorate?

E tu o padre attorniato
Da' tuoi bimbi soavi,
Che ridenti all'usato
Tempio da te guidavi
Commosso, e insieme a loro
Nella bella età d'oro
Fanciullo ritornavi?

Oggi il marito fugge
La chiesa, o v'accompagna,
Se troppo se ne strugge,
L'ostinata compagna.
Ed i bravi figlioli
A quindici anni soli
Batton già la campagna!

Prima, l'Ingordo esoso,
Ignorante di tutto,
Sapea che un misterioso
Punitor d'ogni brutto
Pensier sarebbe giunto!
E l'Ingordo compunto
Diventava pietoso.

Oggi che il Dio tremendo
Non lo segue a ogni passo,
Si fa scrupolo orrendo
Di toccar un incasso....
Sotto gli occhi alla gente!
E intanto il suo già ingente
Erario si fa grasso.

Vedi il contado pieno
Di gente sfiduciata.
Lo Scettico sereno
L'ha già civilizzata!
Gli ha insegnato il *dovere*
Di campar sul podere,
E guardar la derrata!

O Scettico, che il mondo
Scaldi colle candele,
Strappasti al sol giocondo
Il contadin fedele;
Ma s'ei 'l cor non ti strappa,
Spiegagli, mentre zappa,
La tua nova Babele!

Ne' tempi antichi un povero,
Zimbello della sorte,
Dopo angoscioso e inutile
Bussar di tante porte,
La chiesa amica, avanti
Al gran Santo de' Santi,
— Va, gli dicea, sii forte! —

Oggi un Pusillo, appena
Una gli va attraverso,
Sente che la catena
Che il lega all'universo
Si rompe! E non ha in core
Più speranza, nè amore,
Nè impeto, nè lena!

Perchè più la ridente
Fede non ci consola?
E più obbediente
Nessun la sacra stola
Ascolta, e non conforta
Per l'erta strada e torta
La divina parola?

Perchè a questa beata
Fonte d'amor, di pace,
Alla gente assetata
Ricorrer più non piace?
O sacerdoti, a voi
Che interpretate il poi
La gran risposta audace!

« Religion conforta »
Confessate alle genti,
« Quand'è potente scorta
« A' deboli e a' potenti!
« Quando vigile, attenta,
« I bisogni alimenta
« Di civiltà non morta!

« Quando predica e incita
« L'amor pel suol natio
« Come soffio di vita
« Che ce l'ha dato Iddio.
« Quando gli animi flacchi
« Di gente che s'acciacchi
« Riempie di desio!

« Quando il voler d'un popolo
« Ribelle a chi lo schiaccia
« Consacra, e non con livide
« Armi a punir si caccia!
« Quando non sia l'Inferno
« Un imbecille, eterno
« Motto a chi dritti affaccia! »

Così, così, curate
La piaga cancrenosa,
Che nell'ossa covate!
Il galantuom non osa
Profanare il suo piede
Dove chi insegna fede
Ha un'anima oltraggiosa!

P. PETROCCHI.

ALMANACCHI.

— L'Almanacco igienico di quest'anno ha fatto scandalo. S'intitola *igiene del nido*, e dice certe cose con una crudezza meravigliosa. Se non fosse autore il professore Paolo Mantegazza, s'alzerebbe un nuovo coro di imprecazioni contro il realismo e la « letteratura disonesta. » Ma il nome salva la merce. E l'illustre uomo ha aspettato l'anno in cui entrava fra gli uomini stagionati per commettere questa capestreria: *Quel honneur un sénateur!*

— L'*Annuario istorico italiano* del Mauro Macchi ha una prefazione in cui l'autore vuol dare le prove ch'egli è stato ed è imparziale. Quel che si vede in questo, come in tutti i suoi lavori, è un grande sforzo di riuscire imparziale, del quale è giusto tener conto. Il Macchi è sereno nell'apprezzare le cose, è pieno di benevolenza verso di tutti, non accusa le intenzioni di nessuno: ciò è già molto per uno scrittore democratico. Io non lo rimprovererei d'esser parziale: quando si conosce la scuola a cui uno scrittore appartiene, non c'è che da leggerlo *cum grano salis*. Il difetto di quest'annuario è piuttosto la mancanza di proporzioni. Su cose importanti sorvola; ed è dato un largo spazio a cose insignificantissime. Ne volete un esempio? Lo vado a scegliere nella parte letteraria. Il Macchi che a lavori notevolissimi dedica appena una linea, consacra nientemeno che 7 pagine all'opuscolo del Zini! Pazienza lo avesse messo fra la roba politica, ma in mezzo alla letteratura? E come circostanza aggravante, vi dirò che tace affatto dall'opuscolo del Marselli, che ha ben altro valore storico e letterario, e pure è del partito dello stesso Macchi.... almeno per ora. Ad onta di queste imperfezioni, l'Annuario del Macchi è, in mancanza di ogni altra opera analoga, un repertorio importante di fatti. Ma anche sotto questo aspetto è grave la mancanza assoluta di indice: senza indici, e copiosi, questo genere di libri, che sono fatti sopratutto per essere consultati, perdono tre quarti del loro valore.

— Lo stesso editore Battezzati ha pubblicato anche quest'anno l'*Almanacco dei mariti* e quel *delle mogli* scritti da Italo Fiorentino, e sono graziosissimi; l'*Almanacco del libero muratore*, che è curiosissimo; l'*Almanacco del libero pensiero* di Luigi Stefanoni; e l'*Almanacco di Chimica agricola* del prof. Antonio Selmi.

— La *Strenna dell' Illustrazione Italiana* forma un grazioso volume di circa 100 pag. con 37 incis. (L. 1 50). I disegni sono tutti tolti a questo giornale, in quanto giovano a dare un quadro dell'annata sì per fatti politici che per fatti artistici. Il testo è affatto originale: esso contiene oltre la storia dell'annata, racconti e poesie di Tullo Massarani, L. Chirtani, la marchesa Colombi, Fontana, ecc.

CORRIERE DI NAPOLI. (1)

L'apertura del S. Carlo. — La *Stratonice* del duca Proto di Maddaloni. — Carnevale. — Natale.

Napoli, 23 dicembre 1876.

Ed il Signore chiamò Daniele Borioli da Bergamo e gli disse: — Il tempo delle prove è giunto; finora avesti ricchezza e salute. Vattene fuori del tuo paese e del tuo parentado e della casa di tuo padre, nel paese che io ti mostrerò.

E Borioli rispose: — Signore, il tuo figliuolo ti ubbidirà, la fortuna e la salute che mi desti puoi riprenderle, ma togli da me il calice amaro di un viaggio.

Ed il Signore: — Andrai nel Mezzodì, riaprirai il S. Carlo, farai udire ai miei fedeli figli del Sebeto onde di armonia: per mezzo di un Danese mostrerai al pubblico le gambe delle Trombe, dei Gatti, delle Colombe e delle Germe, e se la tua ricchezza n'andrà in malora, pensa che sarà sciupata per amor mio.

E Daniele se ne venne verso il paese del Mezzodì e dimorò tra S. Carlo e l'Hotel d'Europa ed abitò come forestiero in Napoli.

E si chiamò Prestreau e gli disse: — Alfredo, fratel mio, il Signore Iddio mi ha comandato di qui venirne, affinchè sperda la mia fortuna.... aiutami nell'ottemperare ai comandamenti di Dio.

Ed Alfredo andò dal Duca sei volte santo che sedea sul municipio di Napoli, e sclamò: — Concedete e sovvenite.

Ed il Duca concedette e sovvenne, però non con denaro proprio; e formò una commissione alla quale disse: — Fratelli, il Signore Iddio ha mandato fra noi Daniele per farlo rovinare e dimagrare con la vostra severità, con i vostri capricci; aiutate l'opera di Dio.

Ed i commissari gettarono delle travi nelle gambe di Daniele, e questi sclamò: — Signore, se avessi saputo quanto era difficile adempiere il tuo mandato, ti avrei pregato di rivolgere sopra altri i tuoi sguardi.

Ed il Signore a dirgli: — Coraggio!

E Daniele sopportò pazientemente tutte le inquietudini, le zizzanie, gl'intrighi e le dispute, ed adempì il volere di Dio, e Iddio lo benedisse.

Come lo benedicesse non potrei assicurare; i conti si faranno alla fine. Certo è che l'altra sera il Massimo si aprì: non un palco, non una poltrona, non una sedia vuota, l'immenso vano del teatro, splendidamente illuminato, era gremito di belle e brutte donne, d'eleganti ed ignobili uomini.

Dopo due anni, ricalpestavamo il pavimento del S. Carlo. A nessuno pareva vero: alla musica, al ballo, alle nuove dorature, ai più puliti panneggiamenti non si faceva attenzione, tutti si abbandonavano pienamente al piacere di rivedersi nel S. Carlo, dopo che si era temuto di non rivederlo più mai.

Le spalle scoverte di certe dame, le ben tornite braccia di altre, non estasiavano tanto il rispettabile pubblico, quanto il ritrovarsi al S. Carlo. Era un incrociarsi d'interrogazioni, d'esclamazioni, che fecero sopportare con più pazienza uno spettacolo lunghissimo e non del tutto senza pecche. Entrati nel teatro alle otto di sera, ne uscimmo alle due del mattino. E come se Giove Pluvio volesse punirci di essersi *laudo divertiti*, ecco uno di quei diluvi che fanno epoca, accompagnarci fin nei caffè, nei *clubs*, ove cominciò su larga scala la critica della musica, del ballo e della compagnia.

Che fosse un gran successo non posso dire. La *Forza del Destino* è una di quelle sapientissime musiche, le quali stancano per la troppa scienza: i pezzi veramente belli, che vi sono, arrivano tardi e quindi mal si gustano; pure del famoso *Rataplan* se ne volle il bis. Il ballo *Gretchen* ha degli intermezzi mimici un tantino lunghetti, e se fosse in me lo ridurrei al primo, sesto e settimo quadro, belli per sceneggiatura, ballabili ed effetti di luce; specialmente il gran ballabile fantastico delle Willi, al sesto quadro, è proprio un amore.

Della compagnia, incontrarono maggiormente le due donne, la signora Bianchi Montaldo (Eleonora), la quale ha una possente voce di mezzo-soprano, guastata alle volte da note basse gutturali, non del tutto in armonia col resto della limpida, chiara, fresca e simpatica voce; la signorina Pasqua (Preziosilla), che ha agile e simpatica ma non estesa voce di contralto. Essa piacque moltissimo. Il Capponi si mostrò inferiore alla sua fama; emise certe note che non erano scritte dal Verdi, forse per la trepidazione di una prima sera: infatti, iersera migliorò alquanto. Il Colonnese non era nei suoi mezzi, non lo si riconosceva.

L'apertura del Massimo non fu il solo avvenimento dei passati giorni. Martedì sera al Teatro dei Fiorentini avemmo la prima della *Stratonice* del Duca di Maddaloni. È una commedia eroica nella quale vi è poco eroismo se s'intitolasse *Angelina la Fioraia* o *Mariella la Crestaia*, non vi sarebbe nulla da cangiare; tanto il fatto storico di *Stratonice* è posto nel cestino dal nobile autore.

Se i principii politico-religiosi del Duca di Maddaloni gli proibivano portar sulla scena il sacrifizio del vecchio Re di Siria Seleuco, che di cedere al figliuolo Antioco, procreatogli da una prima moglie, la sua seconda consorte, perchè scegliere fra tanti soggetti, più o meno storici, proprio quello? Del resto, mai come in questo lavoro il Duca di Maddaloni ha mostrato tutta la poca colla che esiste nel suo brillante e possente ingegno. Un miscuglio di classico e di comico dei più eccentrici, un'altalena drammatica, buffa, una mania di adoperare termini antiquati, intreccio meschino, effetti scenici pochini o debolucci, dei personaggi ridicoli esistenti nelle società, facili ad essere riconosciuti sotto il trasparente velo che li copre, formano la *Stratonice*. Il tutto poi rivestito d'un verso bello, facile e spontaneo, pieno di motti arguti o di spirito epigrammatico, da far divertire e rendere piacevole il noioso.

Trasportata fuori di Napoli, innanzi ad un pubblico che non conosce certe individualità, la nuova commedia del Duca di Maddaloni assai difficilmente arriverebbe a salvamento: ma qui, fra noi, il successo non potea esser dubbio: se non altro l'assicurava la falange numerosissima dei bastonati amici dell'autore, che a scanso di equivoci sin dal giorno innanzi si resero padroni delle acque Fiorentiniane, e vinsero come.... Persano.

Quasi che i teatri non bastassero, la Società del Carnevale si ostina a preparare un chiasso straordinario. La concessione del *Festival* in piazza del Plebiscito ed i lavori già incominciati, la grande cavalcata stabilita, faranno vedere i 20 re che partono per la guerra di Troia: molti disegni ed carri sono all'approvazione del comitato artistico, uno di essi rappresenta lo *Skating Ring* con il relativo sdrucciolo e le non meno relative cadute, ridicole e serie, le quali si succedono al vero *Ring*. Ciò non toglie che il pubblico vi accorra abbastanza numeroso, e già molti più o meno eleganti damerini sono divenuti degli infaticabili pattinatori....

NICOLA LAZZARO.

1) Ritardato per mancanza di spazio.

Nel prossimo numero: *Una strage in Oriente*, racconto di *Lidia Pashkoff*.

CORRIERE GIUDIZIARIO

L'ASSASSINO DEI FANCIULLI.

A Torino quelli di una certa età si ricordano ancora di un dibattimento avvenuto molti anni addietro. Il concorso fu immenso; perchè la causa era, come adesso si dice, drammatica e la difendeva il Brofferio. L'illustre criminalista piemontese, a quel tempo in tutto il vigore del suo talento e della sua popolarità, l'uno e l'altra straordinaria, appassionava il pubblico non meno per il calore delle sue arringhe che per la singolarità delle sue *trovate*. Era grande in quell'occasione la curiosità di sentire come se la sarebbe presa per iscagionare il suo cliente, uno scellerato che aveva ammazzato la moglie e quattro figliolotti e ferita gravemente una vicina accorsa in loro aiuto. Il Brofferio, levatosi a parlare dopo l'accusa, ripreso a narrare il fatto, ne ricordò le circostanze più tristi, più orribili, trascurate dall'avvocato fiscale, aggravò tutte le altre già dette, descrisse l'assassino all'opera, lo mostrò che tagliuzzava a pezzetti il viso delle sue creature, che le sbranava colle mani, scelse i colori più neri, caricò le tinte, tracciò un quadro spaventevole di ferocia. E finalmente quando ebbe sbalordito il Senato e l'uditorio con questa terribile requisitoria e vide negli occhi di tutti giunta al colmo e pronta a traboccare l'ansietà della conclusione, con quella sua voce incalzante, irresistibile, proruppe:

— Ma non capite che quest'uomo è pazzo! — è pazzo!

Il successo, dicono, fu enorme: — un vero delirio. I giudici, sopraffatti della commozione generale, pregarono il difensore di interrompere l'arringa per sospendere l'udienza; ma egli non aggiunse parola, solo li invitò a pronunziar il giudizio — e vinse: il parricida fu deferito ad un manicomio.

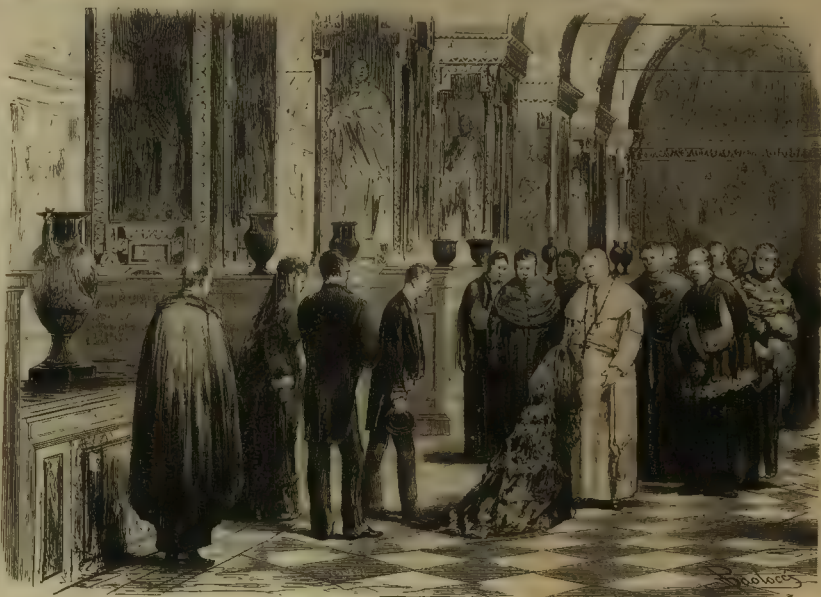
L'effetto sarebbe ai dì nostri molto diverso, molto minore. Perchè quel mezzo di difesa, allora nuovo o quasi, è divenuto comunissimo. Adesso, quanto più grandi sono i misfatti dell'accusato, altrettanto è, non dirò più sicura, ma altrettanto più ovvia la sua difesa. Quando il suo delitto eccede i limiti di una umana giustificazione, l'avvocato invoca la compassione e dice che l'accusato è pazzo. E la scusa non sorprende più; perchè è indicatissima e la si prevede d'avanzo.

Era indicatissima, preveduta, e aggiungiamo anche obbligata nel caso di Carlo Grandi, il famoso uccisore di bambini d'Incisa, che fu giudicato a Firenze la settimana passata.

Lo sciagurato si è per due anni di seguito tolto lo spasso di tendere agguati ai bambini del suo paese colla stessa calcolata freddezza e collo stesso gusto con cui i cacciatori di talpe tendono le loro trappole. Ne colse uno nel marzo 1873, lo strangolò e lo sotterrò nello sterro della propria bottega di carradore: un secondo che, come il primo, non contava ancora quattro anni, assassinò nel febbraio 1875 e due altri più grandicelli pose accanto a quelli nell'agosto successivo.

Inebbriato dal sangue e dal successo, egli tentò di finirne un quinto, lo invitò a giocare al nascondino, *a piatta cucca*, nella sua orribile tana d'orco, lo fe' distendere prono in una fossa scavata accanto all'altre, gli gettò una palata di terra sul capo: essendo riuscito il poveretto a liberarsi e a rizzarsi in piedi, il Grandi lo prese per il collo e lo cacciò in un sottoscala per istrozzarlo: e ci sarebbe riuscito se i genitori, accorsi alle grida, sfondata la porta, non fossero arrivati in tempo di levarglielo vivo dalle mani.

Tutte queste nefandità il Grandi le commise per bestiale furore, per un atroce sentimento di vendetta.

PALERMO. — Inaugurazione del tiro al piccione. (Da uno schizzo del signor Pio Minneci).

ROMA. — L'Imperatrice Eugenia ricevuta da S. S. al Vaticano. (Disegno del sig. Paolocci dal vero).

Carlo Grandi è un mostricciuolo.

Un *reporter* della *Nazione* ne fa il ritratto così:

« .... poco più alto del celebre Tom Pouce, ha una testa voluminosa, che fu già nuda affatto di capelli e di peli... la pubertà è arrivata per lui dopo il suo venticinquesimo anno, e solo ne' forzati ozi del carcere il suo cranio si è rivestito d'una rara lanugine bruna, quattro peli di baffi sono spuntati sul suo labbro superiore e il mento si è ombreggiato di un *pizzo* corto e morbido.

« Il cranio è asimmetrico, vale a dire che presa per punto di partenza la linea sinuosa della sutura mediana, le due parti destra e sinistra non sono nè ugualmente spaziose in superficie, nè modellate sul medesimo tipo, e presentano depressioni, avvallamenti, e bitorzoli affatto dissimili.

« Gli occhi sono affetti di strabismo convergente, guardano cioè l'angolo interno di quel nocciuolo di naso, che — come avrebbe detto uno dei nostri più briosi poeti — pare un manico di teste. Presentano poi la caratteristica del nistalmo, una specie di tremito delle pupille che non cessa nè di nè notte.

« Il torso di quel disgraziato è anormale. Ha la spina dorsale piegata, e un braccio più lungo dell'altro. Il bacino è deforme, le gambe sono torte, il piede equino e in uno dei piedi equini, il sinistro, ha sei dita. Il sistema nervoso è imperfetto, ammalato, debolissimo; ma i muscoli sono sodi... e ha una forza non comune. »

I bambini d'Incisa lo molestavano coi loro dileggi imprudenti. Egli deliberò di ammazzarne quanti più poteva. Il Grandi è religioso, conosce la Storia Sacra e cita spesso, a proposito di sè stesso, il caso dell'orso suscitato da Dio a divorare i monelli che schernivano il profeta Eliseo. E soggiunge: — *Dio non mandò l'orso a Carlino e Carlino fece da sè.*

ALTEZZA DEL VOLO DI ALCUNI UCCELLI.

1. Condor (è stato veduto sino a 9000 metri d'altezza). — 2. Gipaeto (avoltoio-aquila). — 3. Avoltoio grifone. — 4. Sarcoramfo. — 5. Aquila. — 6. Urubu. — 7. Nibbio. — 8. Falcone. — 9. Sparviero. — 10. Uccello-mosca. — 11. Colombo. — 12. Bozzagro. — 13. Rondinella. — 14. Airone. — 15. Gru. — 16. Anitra e Cigno. — 17. Corvo. — 18. Lodola. — 19. Quaglia. — 20. Pappagallo. — 21. Pernice e Fagiano. — 22. Pinguino.

Strappato dalle mani della popolazione, furiosa per la scoverta di 4 cadaverini, che lo voleva fare a brani, e sottoposto a processo negò dapprima, confessò poi tranquillamente ogni cosa. Non mostrò mai scrupolo di pentimento o di rimorso: ad Incisa dopo il primo delitto aveva lasciato trasparire un po' di turbamento, ma fugace, a cui subito subentrò una calma perfetta: andava in chiesa — però non si confessava più. Si vanta come d'aver fatta una gran cosa, si compiace d'essere « nominato per tutta Italia », e appiè di un suo orribile manoscritto ha disegnato a penna un farnetico di macchina a ruote ed a puleggie che strangola quattro bambini ad un tratto: sotto questo sgorbio che dà il raccapriccio, ha scritto in maiuscolo grande il suo bravo *Fece*, proprio come chiedesse il brevetto d'invenzione! — Più su compatisce le sue vittime che chiama *poveri bambini buoni* e se la prende coi parenti, *Incisani, ladri*, frase che ripete quasi ad ogni riga con violenti invettive. In un'altra pagina c'è il disegno di una sagra con un gran: viva Gesù, eppoi molti evviva al Re e ai carabinieri fratelli del Re dei Re....

Come vedete, ce n'era d'avanzo per sostenere la demenza. L'accusa, previdente, dedusse due periti ad escludere la eccezione, e la difesa ne chiamò tre a dimostrarla. Tra parentesi: l'accusa trova sempre in questi casi una scienza chè nega e la difesa una scienza che afferma.

La perizia defensionale, che aveva buono in mano, parlò ad alta voce e rivendicò a sè

CACCIA DEL FAGIANO. (Dagli *Uccelli* di LUIGI FIGUIER).

stessa, cioè alla frenologia pietosa, la competenza di giudicare in questa causa.

Il P. M. cav. Santi Dini protestò con vivaci parole contro questa pretesa e sostenne i diritti dei « buon senso » dei signori giurati.

Io fo voto di non trovarmi mai di mezzo fra la prelodata signora frenologia e il riverito signor « buon senso ». E i miei lettori pure, ci scommetto. Però, lasciando che se la distrighino fra loro due, è lecito profetare che il diverbio vuol durare un pezzo e che la pace non si farà mai. La lotta fra la giustizia e la frenologia è una speciale manifestazione di quell'altra immensa controversia fra lo spiritualismo e il materialismo. Gli argomenti del frenologo provano troppo: essi mirano dritto contro il libero arbitrio, cioè al cuore dell'azione penale.

Perciò nessuna meraviglia se i magistrati vi fanno muso brusco. Cosa ci starebbero a fare più in tribunale, se il giovine perito di Firenze riuscisse a far accettare la massima che *loro scienziati sono giudici competenti?* Questa competenza, riconosciuta non più come ausiliare (sospetta) ma come oracolo, non tarderebbe ad invadere tutte le cause: tutti i malfattori hanno il cervello costrutto a bella posta per accoppare il padre, tritare la madre, sparare la moglie, assaltar sulla strada i passeggieri, far cambiali false, aggredire il prossimo davanti e di dietro, o per lo meno mettere le mani nelle tasche altrui. Ciò stando, ha ragione Emile de Girardin che nega il diritto di punire — e non ci resta che a fare dei manicomii, degl' innumerevoli manicomii per mettervi tutti i malviventi e noi sgobbare di fuori a mantenerli, padroni di ammattire per andar dentro a godere la loro bazza.

La prospettiva è attraente.

Per tornare alla causa del Grandi, i giurati hanno tenuto sodo, e per dimostrare del « buon senso » l'hanno condannato a venti anni di casa di forza.

Il P.M. ottenne questo risultato rammentando con quanta sagacia il Grandi preparasse i suoi reati, come facesse dalle stesse sue vittime cavare nell'Arno la rena per sepellirli, come poi ne calcinasse i cadaveri per impedire la corruzione — come fingesse di aiutare le ricerche dei genitori, procurasse di far credere alla presenza di un rapitore di bimbi e indicasse a complice del supposto *omaccione* un noto pregiudicato del paese.

Il Grandi si vanta di *testa fina* e *giudizio*. Esso ha nel fare e nel distinguere il male l'una e l'altro — che non l'abbia nel conoscerlo?

Dio solo ce lo potrebbe dire — chè dalla frenologia sarebbe pretender troppo.

Il Paglietta.

L'ARRESTO PER DEBITI. (1)

.... « Il caso dell'opulento X mi appariva inesplicabile. Un giorno, io domandai a mia madre la spiegazione del caso singolare. Ella mi rispose in modo evasivo, parlandomi vagamente di avventure nei mari del Madagascar. Un'altra volta insistei vivamente perchè mi palesasse la verità. — Come mai — le dissi — il cabotaggio che non ha mai arricchito alcuno, ha potuto far di quest'uomo un milionario? — Dio benedetto! come sei mai testardo, figliuol mio! Te l'ho già detto di non farmi codesta domanda. O che vuoi? Tanto, egli è la sola persona per bene, nella nostra compagnia; egli è ricco, è stimato, e nessuno gli domanda conto del come abbia fatto la sua fortuna.... — Ma a me ditemelo; io ve lo domando.... — Oh insomma, te l'ho a dire? Ebbene, sappi che non si diventa mai ricco senza sporcarsi un poco. — Egli aveva fatto la tratta dei negri!

« Un popolo nobile, buono solo a farsela coi nobili, e che ha con questi armonia d'idee, è ai tempi nostri un popolo che sta agli antipodi di ciò che si chiama la sana economia politica: è un popolo destinato a morir di fame. Per gli uomini delicati, impastoiati da una folla di *punti d'onore*, la concorrenza è impossibile coi lottatori prosaici, ben risoluti a non privarsi d'alcun vantaggio nella battaglia della vita.

« Ed io compresi ciò ben presto, appena cominciai a conoscere un poco il pianeta sul quale viviamo. Allora si stabilì in me una lotta o piuttosto una dualità che è stata il segreto di tutte le mie opinioni. Io non abbandonai mai il mio amore per l'ideale: e l'ho vivissimo; e l'avrò sempre. Ma vidi ed intesi che l'ideale e la realità non possono vivere insieme.... »

***

O perchè, ripeto io, questa pagina venuta fuori, or son pochi giorni, dalla penna di Ernesto Renan?

Volevo citare una sola frase dei *Souvenirs d'enfance*; e, distratto, sono poi andato innanzi senza avvedermene.

Volevo citare quella frase lì: che non si diventa mai ricco senza sporcarsi un poco.

Per diventar ricco ottima cosa è il commercio. Ora che la tratta dei negri non si fa più, bisogna ingegnarsi in altro modo per avere i subiti guadagni: per esempio, imparare a fallir bene, o far l'usuraio senza parere. Così si fa presto ad ammassar quattrini: e, quando si va in carrozza, nessuno domanda il perchè e il come vi si vada. Queste ricerche indiscrete non le fa che la gente mordace, quella che i Greci chiamavan *cinici*, e l'etimologia di *mordace*, come l'etimologia greca di *cinico*, suppone il cane. Ora i cani, amici miei, non addentano che gli straccioni.

Se dunque Iddio non v'ha predestinati dalla nascita a correr dietro ad un'Ideale, la cui delizia ineffabile è rara come l'aurora boreale e non è mai scompagnata dalla rugiada delle lagrime, se Iddio non v'ha condannati ad avere un'anima che in una parola, in una frase, in uno sguardo, in una lode, in un applauso, in un sussulto giulivo della propria coscienza, trova maggior ricchezza che in una cassa ferrata piena di titoli al latore e di biglietti di Banca, ebbene sporcatevele un po' le mani ed arricchitevi, perchè il danaro vi permetterà il lusso di fare un bel bagno quotidiano con zolfo ed acqua di Colonia, che laverà qualunque macchia del vostro corpo.

Due o tre fallimenti ben preparati, e sarete ricchi; — un po' d'accorgimento per rialzare lo sconto quando più il credito è diffidente e, chiamando tasso l'usura, sarete ricchi. La macchia incancellabile di lady Macbeth è un'ubbia del fantastico Shakspeare. Ai tempi di Shakspeare non era ancora inventata la benzina. Ora le macchie si lavan tutte; si tolgono perfino le lentiggini dal viso; e, se non s'è trovato ancora il modo di far sparire le macchie delle voglie dall'epidermide della faccia, s'è trovato il modo di toglierle benissimo dalla faccia morale, anzi di mutarle in vezzi. Pensate dunque ad arricchire: a lavarvi penserete poi.

Il Ministero ve ne facilita il modo; il Parlamento vi lastricherà fra breve la strada, affinchè possiate farla in carrozza, e sarebbe ben codino chi dicesse loro che fanno male, perchè il progresso vuole che così sia.

Udite infatti il progetto di legge:

« *L'arresto personale per debiti in materia civile e commerciale contro nazionali e stranieri è abolito, salvi i casi di danni derivanti da un fatto punito dalla legge penale. Le sentenze di condanna all'arresto personale in materia civile o commerciale non saranno più eseguite sulla persona. Ogni esecuzione cominciata sarà abbandonata e la libertà sarà immediatamente renduta ai debitori imprigionati.* »

***

Nè temete che il progetto sia per esser respinto. Il buon giorno s'è veduto dal mattino. La discussione e la risoluzione della Camera si presenta da quelle degli Uffizi. E negli Uffizi, oggi, benchè l'on. Castellano, l'on. Englen e l'on. Mascilli abbiano propugnata l'utilità di lasciar vivo l'arresto personale per le obbligazioni commerciali fatte per causa commerciale e pei fallimenti; benchè l'on. Salaris abbia giustamente osservato che non è sempre opportuna l'applicazione d'un principio giusto ed accettabile; benchè l'on. Lualdi abbia creduta immatura questa riforma; benchè l'on. Plutino ne abbia preveduto come conseguenza il moltiplicarsi dell'usura; benchè l'onorevole Fazio abbia proposto che s'interpellino su tale argomento i tribunali di commercio; benchè, finalmente, gli on. Incagnoli, Visocchi e Capo abbiano mostrato i pericoli di tale innovazione, — pure la gran maggioranza è stata favorevole e con alcune raccomandazioni i commissari hanno avuto incarico di proporre l'approvazione della legge.

Cette question marche avec la civilisation, ha detto Pellegrino Rossi; e bisogna lasciar passare la volontà del progresso.

***

State dunque sicuri, o debitori di mala fede, preparate i saggi fallimenti, o commercianti accorti; tendete larghe reti sul piccolo commercio, o vigili usurai; nel 1877 non avremo più quell'avanzo di barbarie che si chiama *arresto personale*.

Capisco che moralmente questo lavoro per arricchire vi macchierà un po' la coscienza: ma, se la scienza e la civiltà aprono la porta a questa macchia, vuol dire che in fondo essa non guasta.

Del resto l'importante è che la ricchezza pubblica s'accresca. Nè la ricchezza pubblica per voi si scompagna dalla vostra ricchezza privata. E, se questo è, passi pure la macchia, poichè, come diceva la mamma di E. Renan, *on ne devient pas riche sans se salir un peu.*

Buona fortuna a voi. Io torno al mio Renan che stavo leggendo.

***

Ero rimasto là dove dice che l'ideale e la realtà non si trovano quasi mai insieme.

« Il mondo — continua — il mondo fino a nuov'ordine è inappellabilmente votato alla prosa, ch'è mediocrità. Ciò che piace agli spiriti elevati è predestinato ad essere abbattuto; ciò ch'è vero in arte per le menti elette, è falso agli occhi del mondo grossolano. È finito il tempo in cui si poteano creare dei piccoli mondi, delicati Thelemi, fondati sulla stima e sull'amore reciproco; ma pure la vita ben intesa e ben praticata, in un piccolo circolo di persone che si comprendono, è il vero compenso di sè stessa. La corrispondenza di due anime è la sola realtà ed è la più bella delle realtà.... »

— E perchè leggere ad alta voce questa pagina? In un giornale non è lecito parlare di realità fantastiche e poetiche: della realità dell'Ideale. Leggila da te solo questa pagina, leggila nella tua cameretta, senza togliere il posto a chi dee parlare della questione d'Oriente, o della crisi ministeriale francese o d'altro *interesse*. Taci. Atene dee cedere il passo a Rodi. Quel che resta d'Atene, l'arte, non è e non dev' essere che il trastullo, l'ornamento e lo svago degli opulenti Rodii.

Rocco de Zerbi.

(1) Quest'articolo è pronto da due settimane, e abbiamo dovuto rimandarlo per mancanza di spazio.

UNA VOCE

I.

Era deserto il vasto cimitero
Nella pace suprema silenzioso;
Qua e là pel verde prato, maestoso
Sorgeva un monumento alto e severo.

E tra una fila di cipressi tristi
Stavan più umili avelli al par sacrati;
Molti che qui passarono obliati
Dormivano là alfin cheti e non visti.

Pendéan dal tempo scolorite e storte
L'antiche croci in legno nero, rotte
E infracidite ognor dalle dirotte
Pioggie inondanti il campo della morte.

Qualcun si vedea su cui d'affetto
Ultimo pegno era ancor posata
Una ghirlanda misera e sfiorata
Che la mestizia ne risveglia in petto.

Coperte di mal'erbe e insiem d'oblio
Altre s'ergéan ove taceano i lai:
Stavano là da niun compiante mai
Con le due nere braccia aperte a Dio.

E nel vento spirante udii una voce
Lugubre e floca da una tomba uscita:
Era suon che venia dall'altra vita:
Mi piegai a ascoltar sovra la croce.

E dal sepolcro fino allor silente
Uscì una voce mesta e appassionata,
Voce di donna ch'era stata amata
E rammentava le speranze spente.

« O voi felici cui riscalda il sole!...
Ditemi, mortal, che fate ancor tra' vivi,
O voi che avete il cielo, il mare, i rivi,
La terra, i fior, le piante, e le parole?

Sospirate, piangete ancor, sperate?
Che fate là? V'amate ancor? Gioite?
Sprecate il tempo ancora in infinite
Gioje ineffabili in dolor mutate?

Ai raggi incantatori della luna
Sentite ancor le bramosie nascose,
Sonvi le selve ancor? Sonvi le rose
Ch'esalano l'amore ad una ad una?

Ti parlo qui, mortal, dall'altra riva,
Dalla riva ove il vero è senza velo,
Mi appar chiara la terra e aperto il cielo,
Benchè giaccia quaggiù di luce priva.

Son qui da sola, in questo avel, gelata
Ultima stanza ove s'attende Iddio.
Verrà l'anima a sciogliér dall'oblio
Dell'angelo divino la chiamata.

La tromba squillerà, il marmo aperto
Sarà alfine dall'angelo fulgente,
E le pupille non saran più spente
E il cimiter non sarà più deserto.

Ma fino allora, oh! quanto è questa cella
Gelido albergo per il corpo stanco;
Rigida sto nel mio lenzuolo bianco,
Io che un giorno fui chiamata bella! »

II.

Gorgheggiavano intanto gli augeletti,
Smentendo tutte le tristezze umane.
Splendeva il sol sulle iscrizioni vane,
Sui nomi già scordati — o benedetti.

Mormoravan le piante all'aura estiva
E io volsi il guardo al calmo firmamento,
Limpido come il ver, pien di contento,
Eterno sulla vita fuggitiva.

E dissi allor: Sognai. La tomba tace,
La tomba è vuota. In tutto il cimitero
Compie natura il suo vital mistero;
Sorgeno fiori dal terren ferace.

È lieto il cimiter, natura è lieta,
Il dolore è nell'uomo e nella vita;
Il resto è pien della gioia infinita,
Della gioia immortale a noi segreta.

E i morti, sacri alla memoria nostra,
Non son sotterra, ma in region più belle:
Han nuova vita nell'ardenti stelle
Che la notte serena ognor ne mostra.

O voce ch'io credeva udir dal suolo
Sorger ver me col mesto tuo susurro,
Piomba dall'alto invece, e per l'azzurro
Fino quaggiù discendi ratta a volo!

Volsi lo sguardo al ciel, l'orecchio invano
Tesi aspettando l'implorata voce.
Scordavo il duol della vicina croce,
Ma il verbo non venia dal ciel lontano.

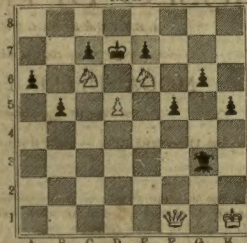
LUIGI GUALDO.

SCIARADA.

È del canto il mio *primiero*,
Come vedi, sta il *secondo*.
Qualcheduno coll'*intero*
Crede imporre a tutto il mondo.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1.

del signor B. Vanzetti, di Messina.

Bianco.

Il bianco col tratto matta al quarto colpo.

Soluzione del Problema N. 55:

In questo problema erasi seguita la regola usata fuori d'Italia, di cui già si fece menzione.

Bianco.	Nero.
1. A d6-c7	1. P f4-f3
2. A c7-b8	2. P f3-g2:
3. P f2-f4	3. P g2-g1 (div.reg.)
4. A b8-a7:	4. Qualunque.
5. A: dà matto.	

Sciolto dai signori P. Biozzi, Orbetello; C. Bidasio Ivrea; Ifigenia Vernetti, Napoli; G. Garnelli, Bastia; P. Hartmann, Roma; Clelia Sterbini, Palermo; Modestino Ricci, Bovino; Prof. Bongiovanni, Siracusa; F. Cavallar, Capodistria.

Dirigere le corrispondenze alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *Milano.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:

(ANNO IV. - DAL 1.° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1877).
Milano e Italia. Anno L. *25.* - Sem. L. *13.* - Trim. L. 7
Per il *Supplemento di Mode* aggiungere L. *6* all'anno.
(Le tre precedenti annate in 5 volumi L. *60*).

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

		Anno.	sem.	trim
Stati dell'Unione Postale	L.	*32*	*17*	*9*
Stati Uniti d'America	»	*36*	*19*	*10*
Australia, Cina, Giappone, India . . .	»	*44*	*23*	*12*
America meridionale	»	*48*	*25*	*13*
Perù, Chili.	»	*54*	*28*	*15*

REBUS.

(G. De Franceschi).

Spiegazione del Rebus a pag. 493 dell'antecedente volume:

I più passano dà un anno all'altro dormendo.

COL 1877 IL

MUSEO DI FAMIGLIA

(LETTURE ILLUSTRATE)

viene riunito alla

MODA DELLE FAMIGLIE

conservando lo stesso prezzo di

Lire 13 per tutta Italia. — Lire 7 il semestre, Lire 4 il trimestre.

Esce una *dispensa di 32 pag. a due colonne* ogni 15 giorni.

Ognuno de' numeri quindicinali porta seco o *il figurino*, o una *gran tavola di ricami*, o una *tavola di tappezzeria*, di lavori al canevaccio od altro. Nel testo vi sarà una rivista delle mode più recenti e dei lavori femminili più in voga.

Il MUSEO pubblicherà nel corso dell'anno:

articoli vari di EDMONDO DE AMICIS (abbiamo già in pronto: *il Commendatore Fiacchetti, l' Epistolario di Giusti*, ecc.)

Ida e Clotilde, racconto di FELICITA MORANDI, illustrato da incisioni fatte appositamente.

Una Fola, scenette della MARCHESA COLOMBI.

Robinsonetta, graziosa novella di EUGENIO MULLER.

Sotto l'acqua, narrazione scientifica sul genere dei racconti di GIULIO VERNE.

Avventure di don Ramos, racconto storico che fa riscontro a quelli di *Masaniello* e di *Wallenstein*, che tanto incontrarono il favore del pubblico.

PREMIO Chi paga L. *13,50* cent. per associarsi al *Museo di Famiglia* per tutto il 1877, avrà in dono l'EROE DELLA PENNA, romanzo di Werner. (I 50 cent. sono aggiunti per l'affrancazione del premio, ecc.)

Dirigere Commissioni e Vaglia agli editori Fratelli Treves.

ANNO XXVII. **ISTITUTO STAMPA** ANNO XXVII.

Milano - *Galleria Vittorio Emanuele, entrata Via Silvio Pellico, N. 8, Scala 15, primo piano* - **Milano**

TELEGRAFIA TEORICO-PRATICA.

L'Istituto è provvisto di due apparati **Morse**, l'uno dei quali col recente sistema *Hipp*, per trasmettere e ricevere telegrammi. All'istruzione sono ammessi allievi d'ambo i sessi, ed essendo impartita individualmente, può aver principio a qualunque epoca dell'anno. Essa dura circa due mesi, e la retribuzione è fissata in lire **75** anticipate per tutto il corso.

Il libro di testo è:

Manuale pratico-elementare di Telegrafia per *Beniamino Ponzoni*. Seconda edizione riveduta, ampliata e corredata di 75 incisioni intercalate nel testo, e di tre tavole. — Prezzo lire **4 : 50**.

ASPIRANTI SEGRETARI COMUNALI.

È attivato già da vari anni con buon successo, presso questo Istituto, il corso preparatorio agli esami per la patente d'idoneità all'ufficio di Segretario Comunale. — A coloro che non potessero intervenire alle lezioni orali verrà impartita l'istruzione per *corrispondenza*, inviando loro i temi ed i quesiti, che essi rimandano colla soluzione, e vengono retrocessi colle occorrenti correzioni. L'istruzione viene continuata fino a che siano idonei all'esame, ed hanno diritto di frequentare in prossimità agli esami anche il corso orale senza ulteriore retribuzione.

Nel giornale il *Monitore degli Impiegati*, si annunciano in tempo utile per gli aspiranti le sessioni d'esame che vengono aperte presso le Prefetture ed i posti vacanti pubblici e privati. Gli esami degli Aspiranti Segretari sono fino ad ora esenti da tassa. — La retribuzione che si corrisponde per l'istruzione preparatoria presso l'Istituto Stampa in Milano, è fissata in lire **75** anticipate al cominciare dell'istruzione; ma gli allievi per corrispondenza devono aggiungere lire **5** per le spese di affrancazione dei pieghi che l'Istituto loro spedisce.

Il libro di testo è intitolato:

Guida teorico-pratica per gli Aspiranti all'Ufficio di Segretario Comunale di *Rocco Traversa*, riveduta e riformata dall'avv. *Felice Cucchi* altro degli insegnanti addetti all'ISTITUTO STAMPA per il corso preparatorio agli esami per ottenere la relativa patente; coll'**Appendice a detta Guida**, contenente le più recenti disposizioni di legge e regolamenti a tutto maggio 1876, compilata dallo stesso signor avvocato Cucchi lire **6 : 50**. — La sola **Appendice**, lire **2**.

Oltre al succennato libro potrà giovare l'acquisto dei seguenti:

Istruzione per abilitarsi agli esami di Segretario Comunale, compilata da *Ercole Donati*, impiegato nell'Amministrazione Provinciale. — Prezzo lire **4**.

Trattato sugli esami degli aspiranti all'ufficio di Segretario Comunale, di *Carlo Beltrami*, quarta edizione notabilmente accresciuta e migliorata. 1874. 1 vol. in-8 grande, lire **4 : 50**.

UFFICIO DI TRADUZIONE ED INTERPRETAZIONE
ANNESSO ALL'ISTITUTO STAMPA.

Già da molti anni quest'ufficio presta l'opera sua agli Avvocati, Notai e Commercianti, non che agli Uffici Regi, Comunali e Provinciali. Oltre alle versioni per norma privata vi si eseguiscono **traduzioni ufficiali** e **copie autentiche** di documenti in lingua straniera, che hanno forza legale in tutti i dicasteri dello Stato ed anche all'Estero quando sono munite delle prescritte legalizzazioni. I documenti originali da tradurre potranno essere inviati al Direttore G. B. Stampa col tramite della R. Procura del Tribunale, della R. Prefettura o dell'Ufficio Municipale di Milano. Qualora i mittenti preferissero il mezzo postale dovranno far l'invio in piego affrancato e raccomandato ed i documenti saranno rinviati unitamente alle traduzioni colle stesse cautele. — L'interpretazione riguarda le pergamene ed altri documenti antichi. Le competenze delle traduzioni ufficiali sono regolate dal § 393 della Tariffa per gli Atti Giudiziari in materia civile, pubblicata col R. decreto 23 dicembre 1865, N. 2700.

ISTRUZIONE COMMERCIALE

L'insegnamento della Contabilità commerciale (aritmetica, tenuta dei libri in partita semplice e doppia) può essere simultaneo o individuale, secondo il desiderio dell'allievo. Le lezioni di lingue e calligrafia sono impartite individualmente, e la retribuzione è in ragione del numero delle lezioni per le quali l'allievo si iscrive.

Finito lodevolmente il corso, la Direzione interpone i suoi buoni uffici, affinchè l'allievo sia accettato presso accreditate Case di Commercio sia nazionali che estere.

IL MONITORE DEGLI IMPIEGATI
GIORNALE POLITICO-AMMINISTRATIVO-INDUSTRIALE
Anno XIV.

Questo periodico che contiene articoli sulla pubblica Amministrazione ed inserisce gli annunci di **impieghi vacanti**, riesce di sommo vantaggio ai Segretari Comunali, Insegnanti, Istitutori, Medici, Notai, Organisti, Maestri di musica, Chirurghi, Levatrici, ed in generale a tutti quelli che aspirano ad impieghi, od essendo impiegati vogliono migliorare la loro condizione, ed anche a tutte le persone d'affari. Se le Direzioni di Istituti educativi, od altre Rappresentanze, dovessero di urgenza provvedere alla mancanza degli Impiegati nel ramo amministrativo o sanitario, ed anche per l'insegnamento, possono rivolgersi all'Ufficio del *Monitore degli Impiegati* e sarà fatta sollecitamente la proposta di personale idoneo e debitamente approvato per le relative mansioni.

Prezzo d'associazione anticipato del Giornale franco a domicilio per tutta l'Italia: Anno L. **12**, semestre L. **7**, trimestre L. **4**. — Per l'Estero: Anno L. **19**, semestre L. **10**, trimestre L. **6**. — Inserzioni dall'Estero. Cent. **30**, nel corpo del giornale. Cent. **75**, la linea o spazio corrispondente. Una linea si calcola di 35 lettere, in doppia colonna di 70; e il prezzo è in proporzione.

Il prezzo delle inserzioni dall'interno è di Cent. **20** la linea semplice, ma ai **Municipi ed altri Corpi Morali**, vengono calcolati i loro avvisi in ragione di centesimi 15 la linea semplice.

Le associazioni cominciano dal primo d'ogni mese, e l'importo di associazione si dirige all'Ufficio del Giornale in **Milano**, presso l'**Istituto Stampa**.

CODARA EUGENIO, *Gerente*. STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.